



SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM



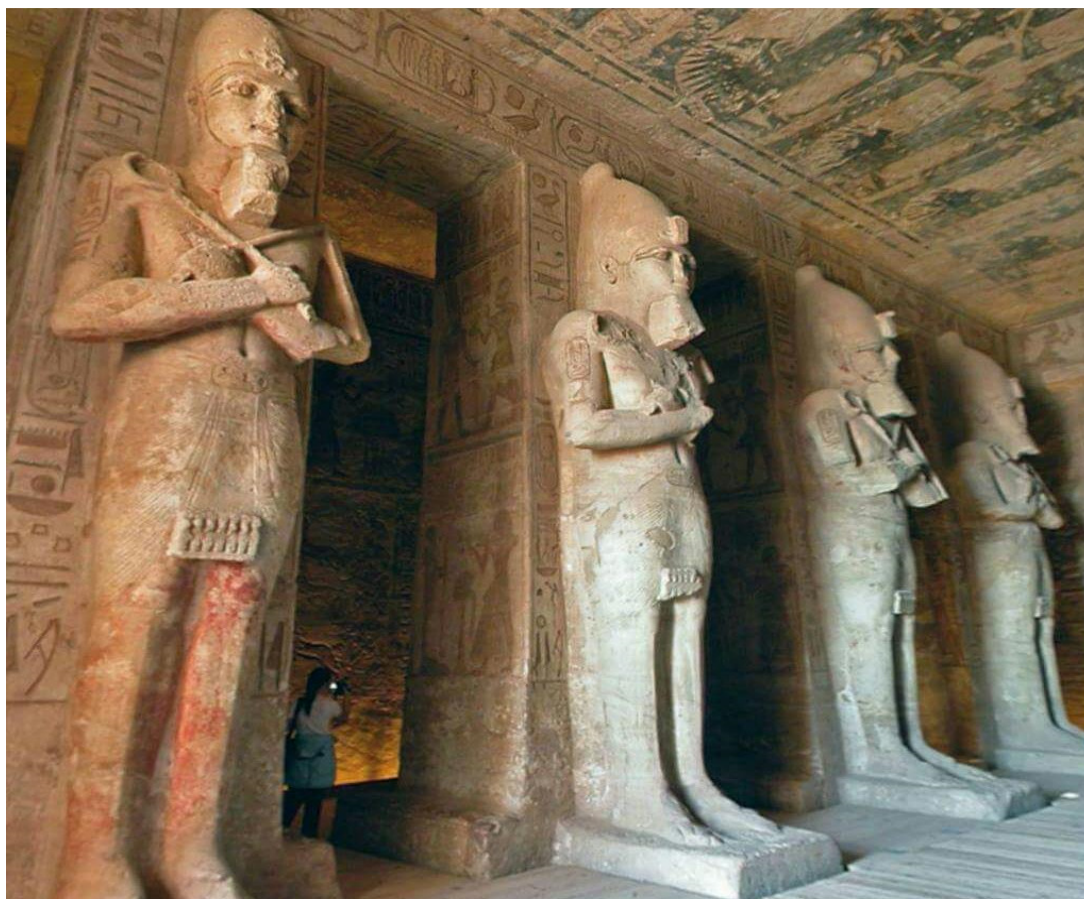
Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "La Sfinge" e dell'omonima Rivista online, nonché del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis- Misraim / R.A.G. - Regime degli Alti Gradi", proseguendo la serie di Seminari ed Eventi iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

4° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 8 febbraio 2020 – SAVONA)

ATTI



CONVEGNO PUBBLICO

**sabato 8 febbraio 2020 h. 14,45 – Savona - Hotel IDEA Plus
(Piazza di Vittorio 2, c/o Centro Commerciale "Le Officine", angolo Via Stalingrado)**

PROGRAMMA 4° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

h. 14,45: Registrazione dei partecipanti

h. 15,00: Presentazione del Seminario a cura di Alfredo Marocchino

h. 15,15: THOT: *"Esoterismo Islamico e l'Occidente (avventure del pensiero)"*

h. 15,45: ELISHEVA: *"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*

h. 16,15: BASTET: *"Fisica Quantistica ed antica Alchimia"*

h. 16,45: KUM NAIM: *"L'anck, la croce e la tau: connessioni iniziatiche"*

h. 17,15– 17,30 coffee-break

h. 17,30: SONCHIS: *"Giordano Bruno e l'Ars Memoriae"*

h. 18,00: IMOTHEP: *"Esoterismo Templare"*

h. 18,30: NUN: *"La creazione del Mondo nei Miti Egizi"*

h. 19,00: LEAUIAH: *"Iniziazione virtuale ed iniziazione reale"*

h. 19,30: Chiusura dei lavori a cura del Gran Ierofante del S.S.T.d'I.

h. 20,00 – 22,00 cena di gala

INTRODUZIONE

Benvenuti al nostro 4° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne.

I primi due si tennero a Roma, ma con la differenza che, essendo stati all'interno di un Tempio Massonico, furono accessibili solo ad iniziati.

Il terzo è stato a Napoli nel marzo dello scorso anno, in una grande sala d'albergo che rese possibile la partecipazione al Seminario anche ai profani.

Ritenendo che tale esperienza sia stata positiva, qui a Savona abbiamo organizzato l'evento nuovamente aperto al pubblico e proseguiremo con tale metodo, nei prossimi seminari, per i quali prevedo Bologna, Milano e nuovamente Napoli e Roma.

L'Ordine del Giorno dovrebbe prevedere l'esposizione di 8 relazioni, suddivise in due gruppi di 4 con un breve intervallo caffè.

I temi proposti, come sempre, sono molto differenziati, ma si riferiscono comunque alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito, in quanto tutti i Relatori sono membri del Regime degli Alti Gradi. Nessuno è relatore "di professione" e, dunque, ciascuno porterà un contributo sui propri interessi d'approfondimento, poichè nei nostri Seminari non è consuetudine invitare Relatori estranei al nostro Rito di Memphis-Misraim.

Purtroppo vi sono stati degli impedimenti:

- la sorella **ELISHEVA**, che avrebbe dovuto trattare l'interessantissimo tema "***Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo***" sta assistendo la madre malata, sorella del nostro Rito;
- il fratello **LEAUIAH**, che avrebbe dovuto trattare il tema "***Iniziazione virtuale ed iniziazione reale***", di particolare riguardo in ambito massonico, è stato trattenuto in provincia di Salerno.

I loro contributi, tuttavia, non saranno perduti, poichè li inseriremo nei prossimi Seminari,

A metà del Seminario a copertura delle due relazioni mancanti, proporrò, fuori programma, una mia relazione di 22 anni fa, poiché fu quella che tenni proprio qui a Savona, invitato ad una serie di conferenze da un'Associazione locale, sia perché certi temi esistenziali non invecchiano come le persone, sia per omaggiare questa città, dove ebbi allora occasione d'incontrare il Fratello **THOT**, che sarà oggi il primo Relatore, ex Gran Maestro di un'antica e prestigiosa piccola Gran Loggia.

Essendo tutto il Seminario organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, colgo l'occasione per rendere noto che questa è il contenitore profano del Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim e gestisce l'omonima rivista on-line, pubblicando lavori legati alla Tradizione Rituale italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati provenienti dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano, nello spazio e nel tempo (dall'antica Sumer e dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute) e si riverberarono nelle tradizioni ebraica greca e romana.

Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore, **THOT**

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante)

PRESENTAZIONE DEI RELATORI

THOT

Nato in provincia di Agrigento nel 1935, laureato in legge. Avvocato presso l'ATAC di Roma e poi per oltre 40 anni Notaio in Savona (dove risiede).

Promotore culturale, dirigente e praticante sportivo, attivo nel volontariato.

Iniziato oltre 45 anni fa presso la Massoneria Unificata d'Italia (oggi scomparsa), dove fu Gran Maestro Aggiunto; transitato in Piazza del Gesù, Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia da Palazzo Giustiniani, Gran Loggia Italiana.

Oggi ex Venerabile ed Oratore della R.L. Fidelis della GLIMM all'Oriente di Savona.

Già 33° grado del Rito Scozzese, è 95° grado del RAG, nel cui Sovrano Santuario è già stato Sostituto Gran Ierofante e quest'anno presiede la Camera di 18° grado dei Rosa+Croce della Regione Liguria.

BASTET

Nato nel 1957 a Panicale (PG), vive a Milano dal 1961. Ha lavorato nel settore bancario e finanza per oltre 40 anni, mantenendo tuttavia un libero pensiero, spesso in contrasto con il pensiero unico in economia, a riguardo, è stato cofondatore del Circolo degli Scipioni, nel tentativo di conciliare economia ed etica, vedendo l'uomo non come mero mezzo di produzione e consumo, ma come Essere cosciente, consapevole e sociale.

Curioso e dissacrante, ha effettuato ricerche e studi esoterici, con particolare riguardo alla radionica, cimatrica ed alle energie sottili.

Entrato in Massoneria dal 2007, attualmente è Maestro Venerabile di una Loggia della Gran Loggia d'Italia degli ALAM. Successivamente è approdato anche al Martinismo.

E' Master Reiky e pratica tecniche di Pranic Healing e di Manos Sin Fronteras, il suo obiettivo è di alleviare la sofferenza limitandola al solo tempo necessario affinché lo Spirito possa evolvere.

Già da diverso tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignito del 32° grado Principe del Real Segreto, quest'anno presiede la Camera macroregionale di 30° grado dei "Cavalieri Kadosh" di Lombardia/Emilia-Romagna.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.

E' un commerciante, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.

Da 19 anni è nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo – quale Grande Oratore – del Sovrano Santuario Tradizionale e presiede la Camera macroregionale di 18° grado Rosa+Croce di Lombardia ed Emilia-Romagna.

Le recenti edizioni dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

E' Maestro Venerabile della Loggia di studio nazionale "Quatuor Coronati" della GLIMM.

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.

In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".

Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia quasi 30 anni fa, da 21 anni opera attivamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 11 anni a questa parte è Gran Ierofante "ad vitam", 97° grado, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 10 anni fa, il 18 marzo 2009.

Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato in Italia la regolare filiazione egizia, che qui ebbe origine a Napoli.

E' stato Reggente provvisorio della Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, dalla sua fondazione all'installazione della Giunta, avvenuta al Solstizio d'Estate dell'anno 2019.

SONCHIS

53 anni, è nato a Savona ma, fino agli anni 2000, ha sempre abitato a Noli.

Dopo avere terminato gli studi classici presso il liceo Chiabrera di Savona, s'è laureato in Giurisprudenza presso l'università di Genova, discutendo la tesi in storia del diritto romano. Avvocato patrocinante in Cassazione, è titolare di uno Studio che si occupa di tutti i campi del diritto civile, nonché degli strumenti giuridici di risoluzione alternativa delle controversie ed, in articolare, dell'arbitrato e della mediazione.

È membro della delegazione italiana della Corte arbitrale Europea di Strasburgo e ne è stato per alcuni anni Presidente per la sezione Liguria.

Svolge l'incarico di mediatore per l'organismo del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Savona.

Relativamente da poco tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignito del 14° grado Cavaliere della Volta di Perfezione, quest'anno presiede la Camera di 4° grado dei "Maestri Segreti" del Collegio di Perfezione di Savona.

IMOTHEP

68 anni, è nato a Genova dove vive e lavora. In quella città ha compiuto i suoi studi fino al conseguimento della Laurea in Medicina e Chirurgia. Ha due Specializzazioni, una in Criminologia Clinica e un'altra in Psichiatria. Psichiatra in strutture pubbliche per tutta la carriera, ha svolto e svolge, privatamente, anche il lavoro di psicoterapeuta. Ha pubblicato molti lavori scientifici ed ha partecipato a numerosissimi convegni come relatore. Nell'ultimo periodo ha altresì pubblicato diversi libri di contenuto storico ed esoterico.

Da oltre 20 anni fa parte di riti egizi ed è stato ammesso da diversi anni nel RAG, dove è insignito del 33° grado Grande Ispettore Generale, quest'anno presiede la Camera di 15° grado dei "Cavalieri della Spada e d'Oriente" della Regione Liguria.

E' Maestro Venerabile della Loggia "Les Gardiens du Temple" all'Oriente di Genova.

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio), iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al RAG.

Infatti, è nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim fin dalla sua fondazione ed ha presieduto tutte le camere rituali del Collegio di Roma, della macroregione Centro Italia e quelle Nazionali ed è membro del 95° grado, Gran Conservatore, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in cui riveste quest'anno la carica di Primo Gran Guardiano.

Ricopre inoltre il ruolo di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado e quest'anno presiede la Camera macroregionale Centro Italia di 18° grado dei Principi Rosa+Croce.

Ex-ex-Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma.

L'ESOTERISMO ISLAMICO E L'OCCIDENTE (AVVENTURE DEL PENSIERO)

Ho sottotitolato questo mio intervento "avventure del pensiero".

Ebbene questa espressione mi ha un pò preso la mano costringendomi a una premessa tanto doverosa quanto "corposa".

In tanti anni di studi esoterici sono arrivato alla conclusione (peraltro largamente condivisa) che il pensiero è la principale (se non l'unica) realtà all'interno della manifestazione, che rende l'uomo partecipe del Divino; è quello che permane oltre il tempo, ma che comunque pur se immateriale, lascia con le sue applicazioni sulla materia, tracce indelebili nella Manifestazione. Un esempio eclatante è l'Alchimia che, nata millenni addietro (segni ne troviamo nell'Egitto ellenistico, ma anche molto prima) come ricerca del sè attraverso le trasformazioni dell'io (come riconosce Jung). In contatto con la materia è diventata anche una scienza pratica dai risultati in- calcolabili.

Non si è riusciti a sintetizzare l'oro, ma, per fare qualche esempio, sono stati realizzati la plastica e il carbonio che, nel bene e nel male, hanno trasformato la vita di tutti.

E pensiamo all'immensa portata dell'informatica; che ritengo la forma più astratta di materializzazione del pensiero.

Per anni abbiamo studiato i contenuti esoterici dell'opera di Dante Alighieri.

Nel corso di questi studi mi sono imbattuto in un agile romanzetto storico di Valerio Massimo Manfredi in cui si accennava a un "Templarismo" dantesco. Ho cercato l'autore per telefono chiedendogli le fonti storiche di tale idea (che da tempo ci intrigava). Rispose che si trattava di una sua intuizione basata sul fatto che l'antenato di Dante, Cacciaguida (che Dante mette nel Paradiso) era un Cavaliere Templare.

E' noto che i templari erano tributari dell'esoterismo sufico questo era quindi per Dante un primo canale di comunicazione.

L'altro era l'appartenenza di Dante ai "Fedeli d'Amore" che avevano attinto la loro sapienza esoterica del trobadorismo e dalla Cavalleria, debitori a loro volta del pensiero cataro (che attingeva ai Bogomili e a correnti balcaniche legate allo gnosticismo), nonchè dalla leggenda del Graal, dietro la quale c'è ancora una volta il pensiero islamico.

Mi è quindi giunta a proposito (oltre alla conoscenza dell'insostituibile opera di Guenon) la lettura di due libri:

- 1) Alberto Ventura = esoterismo islamico (editrice Adelphi)
- 2) Pierre Ponsoye = l'Islam e il Graal (editrice SE conoscenza religiosa).

Venendo al primo libro...

L'autore, docente universitario e ricercatore, approfondisce la tematica della tradizione sufica occultata e coartata nei secoli dalle politiche di conquista dei "capi" islamici.

Il motivo è palese: i risultati della ricerca sufica in campo islamico non si discostano molto da quelli raggiunti dai saggi induisti, da alcuni Padri della Chiesa, dagli studi rabbinici.

Non per nulla i Templari, nati per combattere l'Islam, nel loro cammino di conoscenza trovarono dei punti di contatto con i sufi e acquisirono certi principi da loro espressi.

Questo fu uno dei motivi della loro perdizione, perchè, fra l'altro, furono accusati di intelligenza col nemico.

Dell'opera di Ventura (il quale dimostra grande dottrina ed elevata capacità di approfondimento) citeremo qui di seguito i concetti sufici da lui individuati che riteniamo più condivisibili:

- La molteplicità è compresa nell'Unità primordiale e non cessa di esservi compresa con il suo sviluppo in modo manifestato.
- La ragione conduce fino a un certo livello di conoscenza, ma apre le porte all'intuizione che va al di là.

Anche nel sufismo è citato il principio dello specchio (aks, il riflesso) che moltiplica l'immagine senza nulla sottrarre al soggetto

(Dante, *Paradiso XXIX 142 – 145*:

*"Vedi l'eccelso omai e la larghezza dell'eterno valor,
poscia che tanti speculi fatti s'ha in che si spezza, ma rimanendo in sè come davanti")*).

Le essenze eterne (citate anche da Gioacchino da Fiore).

Il necessario (immanifesto) e il contingente (manifesto).

Il respiro del Misericordioso (il vento divino) è il filo che tiene legati i mondi e le creature (gli stati dell'essere).

Così si esprimono anche le UPANISAD e Dante (*Paradiso XXXIII, 85-87*): *"Nel suo profondo vedi che s'interna legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna"*.

La distinzione tra Mondo della Potestà, Mondo della Regalità e Regno, concetti che si ritrovano nella Qabbalà e nell'induismo.

Lo spirito che "contiene" il corpo, e non viceversa.

Vedi anche S. Tommaso e Guenon (*"Iniziazione e realizzazione spirituale"*).

L'individualità che "evapora" (vedi i Vedanta richiamati da Guenon, e anche Schopenauer).

I Barzagh, stato intermedio tra il Principio e la Manifestazione.

Vedi Dante (*De Monarchia III, 15*): *"L'uomo, unico fra gli esseri, si trova a metà fra le cose corruttibili e quelle incorruttibili per cui giustamente è stato assimilato dai filosofi all'orizzonte che è la linea di demarcazione fra due emisferi"*.

Non è l'estasi (=uscita da sè) che bisogna raggiungere, il ritrovare il Vero nel "ritrovamento" (WAGD).

Vedi Maometto *"chi conosce sè stesso quegli conosce il suo Signore"*: riconoscimento della propria individualità nell'Unità da sempre esistente.

Anche se non si può essere "sufi" senza appartenere al mondo (psicologico) dell'Islam, l'esoterismo islamico può dare il suo contributo a una ricerca occidentale scevra di pregiudizi.

(Vedi anche Guenon: *"Gli stati metafisici dell'essere"* e *"L'uomo e il suo divenire secondo i Vedanta"*).

Altrettanto coinvolgente è esaminare le origini orientali del mito del Graal, come fa il libro di Pierre Ponsoye.

Chiarisco innanzitutto che anche qui ci troviamo di fronte a una oggettivizzazione del pensiero: esotericamente il "Graal" da raggiungere è uno stato di coscienza: l'apertura alla grazia.

Il mito, invece, vuole che esso sia un oggetto: o la coppa in cui fu versato il sangue di Cristo (e a Genova se ne rivendica un esemplare) o la pietra caduta dal cielo su cui fu edificato il castello di Mont Salvage sede dei Cavalieri Templari (pietra nera e montagna sacra sono concetti Sufici).

Sono le due versioni una di Chretien de Troyes e l'altra di Wolfram Von Eschenbach.

Il primo autore apre a un esoterismo cristiano che trasmigrerà anche nel pensiero dei Rosa+croce.

Il secondo, cavaliere provenzale di probabili origini nordica, attinge anche a fonti celtiche (la leggenda del mago Merlino) ma si rifà soprattutto ai concetti espressi dalle scuole sufiche e cabbalistiche di una Spagna che esercitava una sua influenza sulla Provenza occidentale e sulla Linguadoca.

Peraltro la marca di Spagna fu anche la prima residenza europea dei Templari.

Anche Ruggero Bacone riconosce che il pensiero orientale, sul piano esoterico alchemico si salda con quello occidentale - soggetto nella suddetta regione all'influenza catara.

Von Eschenbach si richiama al leggendario maestro Kyot ritrovatore del manoscritto del saggio Flegetanis di padre arabo (che era a sua volta discendente da Salomone), manoscritto il cui contenuto viene trapiantato nel mondo cristiano, in una comunità "pura" (anche Kataros vuol dire puro). Ecco quindi Parzival, partecipe di questa purezza, ecco Lohengrin, ecco Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

I protagonisti di queste storie perseguono la conoscenza della presenza divina nel proprio cuore.

Secondo Von Eschenbach, Gahmuret padre di Parzival, per compiere il suo voto di cavalleria celeste si pone al servizio dell'autorità spirituale del califfo di Baghdad e pur rimanendo cristiano, combatte in Oriente per affermare tale autorità.

In Oriente ha un figlio Firefiz (il Cavaliere Nero e Bianco); poi viene nel Galles dove genera Parzival, e infine muore in Oriente al servizio del Califfo.

Il compito dell'"eroe puro", era quindi quello di pacificare Oriente e Occidente.

Gahmuret - Firefiz e Parzival costituiscono una trinità esoterica, un triangolo iniziatico e gli ultimi due, trasferitisi a loro volta in Oriente, daranno origine alla leggenda del Prete Gianni continuatore del mistero del Graal (secondo il "TITUREL" di Albrech, continuatore di Von Eschenbach); ecco la circolarità del pensiero esoterico.

Ebbene il punto centrale della leggenda rimane il cuore come ricettacolo della Presenza Divina che riunisce il concetto della Rosa al centro della Croce con la Shekinah ebraica e la Sakinah araba. (L'aspetto femminile della Divinità, la Donna dei Fedeli d'Amore).

Ci fermiamo qui, rimandando all'opera di Pierre Ponsoye per chi volesse approfondire la dimostrazione analitica di questi concetti.

A noi è bastato esporre una delle più affascinanti avventure del pensiero umano.

THOT

Tra fisica quantistica ed alchimia – oltre le frontiere della scienza ufficiale

Il massone Isaac Newton – così come la fisica newtoniana che ancora oggi si insegna nelle scuole – riteneva che la luce fosse un flusso di particelle, ossia, per intenderci, un flusso di infinitesimali frammenti di materia.

Ma nel 1803 uno scienziato di nome Thomas Young con un esperimento noto come quello della “doppia fenditura”, scopre, invece, che la luce si comporta anche come un’onda ossia come energia.

Per spiegare il paradosso di questa doppia natura della luce (onda e particella), il matematico John von Neumann giunge alla conclusione che vi sia una variabile nascosta e che questa incognita è la coscienza umana, nel senso che la nostra coscienza o – in linguaggio tecnico – la nostra osservazione o misurazione, provoca il c.d. collasso della funzione d’onda, facendo sì che la luce passi da onda a particella ossia da energia a materia.

In altre parole, ogni volta che osserviamo, che ci focalizziamo su qualcosa, alteriamo l’invisibile mondo subatomico, determinando il passaggio dall’onda (energia) alla particella (materia solida).

E poiché non solo la luce, ma tutto è fatto di particelle subatomiche, possiamo dire che, siamo noi a plasmare l’universo ed a determinare ciò che succede (il pensiero crea), conclusione questa indubbiamente sorprendente e che accorcia, in qualche modo, la siderale distanza tra il Creatore e le Sue creature.

Scrivono Fritjof Capra nel libro “Il Tao della fisica”:

“La teoria dei quanti rivela un’unicità di base dell’universo. Mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità piccolissime dall’esistenza autonoma. Via via che si penetra nella Materia, la natura non ci mostra nessun fondamento di edificio isolato, ma appare piuttosto una rete complicata di relazioni fra le varie parti del tutto. Il ruolo che l’osservatore riveste in queste relazioni è sempre e necessariamente essenziale. L’osservatore umano costituisce sempre l’anello finale della catena dei processi di osservazione, e le proprietà di qualunque oggetto costituito da atomi possono essere comprese solo in termini di interazioni dell’oggetto con l’osservatore. Questo significa che l’idea classica di descrizione obiettiva della natura non è più valida (...). Nella fisica atomica, non si può mai parlare della natura, senza parlare, allo stesso tempo, di noi stessi”.

Gli alchimisti ritengono che l’uomo, attraverso un particolare procedimento, possa entrare in contatto col Principio Divino, fino a fondersi con esso (operazione nota come ricerca della c.d. Pietra filosofale o dell’Oro dei filosofi. Da notare che la parola “Aurum” deriva da “Aur” che significa luce e rimanda all’*ain soph aur* cabalistica). Ciò sarebbe possibile perché il Principio e l’Universo sono aspetti complementari e sincronici della stessa realtà (l’Uno e il Tutto) ossia Creatore e creature coesistono in un eterno processo esistenziale che ciclicamente trasforma lo spirito in corpi e i corpi in spirito ossia l’energia in materia e la materia in energia.

Tale fusione col Divino si rende necessaria perché, mentre la religione cristiana ritiene che l’anima individuale sia immortale, le scienze tradizionali (tra cui anche l’alchimia) ritengono che di immortale vi sia solo lo spirito (la famosa scintilla divina), sicché l’Oro filosofico o Pietra filosofale altro non è che la creazione del c.d. corpo di gloria ossia di una specie di “veicolo” di immortalità, capace di far sopravvivere il patrimonio animico-mentale di un individuo dopo la morte e la dissoluzione del relativo corpo fisico, nonché del corpo psichico

o astrale (e con esso dei ricordi, emozioni, conoscenze ecc. ossia di tutto ciò che ci distingue gli uni dagli altri).

In altri termini, la pietra filosofale non è che la fissazione (o coagulazione) di un elemento volatile (la memoria individuale o anima che dir si voglia), alla componente spirituale imperitura (la scintilla divina), affinché l'individuo disincarnato, dopo la morte, possa essere riassorbito dal Principio come ogni altra scintilla divina, ma senza perdere la propria individualità e potendo, come un seme, germinare nuovamente in un altro corpo terrestre (ossia reincarnarsi), senza perdere il patrimonio mentale della sua precedente esistenza.

Ebbene, se torniamo per un attimo alla fisica quantistica e alla "memoria" delle particelle subatomiche (fenomeno dell'*Entanglement*), possiamo dire che la ricerca degli alchimisti forse non era e non è proprio così folle come potrebbe a prima vista sembrare.

Venendo al processo alchemico vero e proprio, sappiamo che Zolfo, Mercurio e Sale, che si ritrovano anche nel gabinetto di riflessione massonico, rappresentano nell'ordine: il principio spirituale (la scintilla divina), la componente animica (corpo astrale ossia la parte psichico emozionale) ed infine il corpo fisico (comprensivo della mente organica ossia del cervello).

Il processo alchemico mira alla purificazione del Mercurio inteso sia come elemento psichico umano che come sostanza universale (*anima mundi* alla base dell'intera manifestazione, secondo il noto brocardo "*ab Uno Omnia et in Unum Omnia*" ossia dall'Uno deriva il Tutto ed il Tutto si riduce all'Uno).

Ma che cosa è la sostanza universale se non forse la realtà subatomica della fisica quantistica, suscettibile di essere da noi influenzata?

Prima di passare all'operatività alchemica vera e propria, merita un cenno la distinzione tra via secca e umida.

In entrambi i casi si tratta di un processo di separazione interiore (c.d. *separando*) ma:

- nella via **umida** si avrà da un lato il Principio divino (solare – attivo – maschile – fecondante) e dall'altro l'io (lunare – passivo – femminile – fecondato), in modo che il desiderio, la *vis attractiva* (che opera come le note forze fisiche), esercitato dalla parte femminile sulla parte maschile, determini l'impregnazione della prima da parte dell'energia divina che si sposta da un gradiente maggiore al minore ossia dal più al meno (secondo nota legge naturale espressa nel biblico "*beati i poveri di spirito*");

- nella via **secca** la differenza dalla precedente è che l'io, anziché rimanere in una femminile condizione di attesa e passività per essere per così dire fecondato, andrà ad identificarsi col Principio divino stesso, con un atto di forza e di volontà (e ovviamente la pratica di determinati riti).

Per riassumere, la via *umida* è quella cardiaca dei mistici che aprono un canale di comunicazione con la Divinità e pertanto è passiva, mentre quella *secca* è attiva, eroica e magica.

Si comprenderà che il pericolo di queste operazioni è che si interviene su quell'organo delicato e poco conosciuto che è il cervello umano, col rischio di subire disturbi psichici (e per l'effetto anche corporei) che vanno dalle comuni nevrosi a forme più o meno gravi di schizofrenia (parola che viene dal greco e significa per l'appunto "scissione" o "separazione").

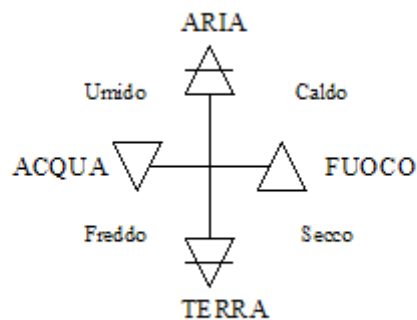
Il procedimento alchemico è anzitutto mentale e prevede, di solito, quattro fasi (e non tre come comunemente si dice):

- opera al nero (*nigredo*);

- opera al verde (*viriditas*);
- opera al bianco (*albedo*);
- opera al rosso (*rubedo*).

Ma vi è anche chi distingue una fase detta *citrititas* (fase al giallo), tra *albedo* e *rubedo* e considerata, in genere, preparatoria alla fase al rosso.

Per capire che cosa dovrebbe accadere nelle suddette fasi è opportuno richiamare la nota tavola dei quattro elementi tradizionali.



■ La fase al nero (detta anche *putrefactio* o *corax*, cioè il corvo nero che ricorre spesso nell'iconografia alchemica), attiene alla terra e al freddo e dunque al massimo della solidificazione, nel senso che si opera sul Mercurio più denso, purificandolo (ossia spogliandosi delle passioni e di tutte le inclinazioni frutto del condizionamento sensoriale) e col silenzio esteriore (non rivelando obiettivi, metodi e progressi a pena del fallimento dell'opera) ed interiore (controllo della mente ossia blocco dei pensieri e vuoto mentale). A questa operatività appartengono anche l'astinenza sessuale e i digiuni rituali.

■ La fase al verde riguarda l'aria e il caldo, nel senso che si opera sul fattore mentale, imparando a concentrare e focalizzare l'attenzione su un'unica idea (nella pratica questa fase viene assorbita dalla precedente, sicché la fase al nero è preparatoria delle altre due).

■ La fase al bianco concerne l'acqua e l'umido, nel senso che si opera sull'elemento lunare o mercuriale che dir si voglia, ma nella sua componente animica, separando il "doppio" (ossia il veicolo di immortalità) che dovrà essere fissato allo Spirito (scintilla divina imperitura).

■ La fase al rosso attiene, infine, al fuoco e al secco perché si opera cercando di "unire" al principio solare o sulfureo ossia alla componente spirituale (la famosa scintilla divina) il "veicolo" realizzato nella fase precedente (corpo di gloria, Pietra filosofale, Oro dei filosofi). Per questo motivo si parla di unione mistica, incesto o nozze chimiche o mistiche.

In pratica, volendo semplificare al massimo, occorre purificare la materia prima (componente mercuriale, mentale-animica), fino a renderla il più affine possibile al Principio Divino, perché possa fondersi con esso (ecco perché gli alchimisti dicevano che per fare l'oro occorre l'oro) o passivamente cioè lasciandosi riempire e fecondare (via umida / mistica) o attivamente, con atto di forza, praticamente rispondendo alla domanda "*chi sono io*" ossia al "*nosce te ipsum*" ed identificandosi col Principio metafisico (via secca / magica).

Peraltro l'operatività è identica a quella massonica – purtroppo spesso incompresa – schematizzata già nell'iniziazione (e quindi sotto gli occhi di tutti) col passaggio attraverso i quattro elementi, solo che in quest'ultima si utilizza un simbolismo muratorio (sgrossamento e levigazione della pietra, per pervenire alla pietra cubica e poi a punta, peraltro simile nella

forma al simbolo dello zolfo, pietra che va cercata nelle viscere di noi stessi secondo l'acrostico V.I.T.R.I.O.L.), nell'alchimia si utilizza, invece, un linguaggio chimico-siderurgico che si basa sulla cottura della materia prima (il Mercurio – elemento aminico) nel forno (athanor) ossia nella propria interiorità.

ALCHIMIA	MASSONERIA
Fase al nero (<i>nigredo</i>)	Prova della terra (cella di riflessione)
Fase al verde (<i>viriditas</i>)	Prova dell'aria
Fase al bianco (<i>albedo</i>)	Prova dell'acqua
Fase al rosso (<i>rubedo</i>)	Prova del fuoco

Nel procedimento sopra descritto, attraverso la meditazione, l'operatore entra in stati alterati di coscienza, compresi tra la veglia e il sonno e notoriamente individuati dall'emissione di diversi tipi di onde cerebrali:

- onde beta (14-35 hz / sec. - stato di veglia),
- alpha (8-13 hz / sec. - che precedono l'addormentamento),
- delta (0.5-4 hz / sec. - sonno profondo NO-REM),
- theta (5-7 hz / sec. - sonno REM ossia stato di sogno),
- gamma (che attengono a stati di iperattività e stress).

E' evidente che quelle che a noi interessano sono le onde alpha, tipiche della meditazione profonda, che aprono le porte dell'inconscio (o se si preferisce del mondo psichico od astrale) e ancora di più di queste, le onde theta (stato onirico) e infine le delta (sonno profondo / coma).

In particolare le onde theta, oltre che nel comune stato di sogno, si manifestano anche nei c.d. sogni lucidi ossia quando il corpo fisico e la mente sono addormentati, ma conserviamo tuttavia un certo livello di coscienza per dirigere come vogliamo il nostro sogno, divenendone sceneggiatori e registi (tra le svariate tecniche di induzione del sogno lucido quella di guardarsi le mani di Castaneda).

Ebbene è proprio questo stato alterato di coscienza che prelude, oltre che alle "OBE" ("Out of Body Experience", meglio note come viaggio o proiezione in astrale), alle operazioni magiche (il famoso stato di "Mag") che si basano, infatti, sulla capacità creativa del nostro pensiero ossia sulla capacità del pensiero (beninteso del pensiero "allenato") di fecondare la matrice astrale che, a sua volta, farà sì che l'idea germini e produca un dato accadimento nel mondo della manifestazione sensibile (per capirci, l'astrale è come una sensibilissima lastra fotografica ossia è il negativo della realtà).

Ma questo meccanismo di ricaduta, oltre che descritto nei testi cabalistici come espressivo del processo stesso della creazione, è esattamente anche quello del collasso della funzione d'onda che abbiamo accennato, parlando di fisica quantistica.

BASTET

L'ankh, la tau, la croce: connessioni iniziatiche

Il segno "X" è uno dei simboli più antichi che si conosca e da esso, per estensione grafica, ne derivano la croce a braccia uguali ("+"), la tau ("T") e l'ankh, detta croce ansata o chiave della vita, di chiara espressione geroglifica in ambito dell'antico Egitto.

Esso veniva usato, arrivando sino ai giorni nostri, in moltissime tradizioni ancestrali, anche iniziatiche, per indicarne la terra con le sue direzioni principali (oriente, occidente, settentrione, meridione) e ancora la natura e i suoi 4 elementi: terra, acqua, fuoco, aria.

Non è un caso che la ricerca dello spazio iniziatico sensibile sui 4 punti cardinali nella "cerimonia di fondazione di un nuovo tempio Egizio" in uso nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia (tra i pochissimi con ritualità egizia di vera tradizione antica e primitiva!), rimanda ancora oggi agli antichi misteri regali e sacerdotali, ispirandosi, attraverso operazioni magico-teurgiche, a rituali d'installazione la cui memoria si perde nella notte dei tempi.

I filatteri (dal greco preservare, mantenere, ricordare) simili a nastri, in detta cerimonia servono infatti a tracciare una "X" inscritta in un quadrilungo i cui lati, in forza della geometria Pitagorica, segnano le direzioni spaziali est-ovest e nord-sud che congiungendosi al centro degli stessi ne tratterà il "naos", il centro del Tempio, ove l'iniziato, finalmente, potrà lavorare essendo il tempio stesso degli uomini divenuto lo specchio del Cielo: non resterà che invocare l'immanenza divina, la parte femminile del divino, l'anima eccelsa (Shekinah) e la sua bellezza, per la giusta e perfetta unione, quasi mistica con la trascendenza divina, con l'iniziato agli antichi misteri e lavorare su se stesso al concetto di espiazione iniziatica intesa come l'atto di produrre operativamente cause positive che consente di rettificare gli errori commessi e trasmutarli in un Karma positivo.

In tutte le tradizioni il segno "X" è il segno per eccellenza. Ancora oggi, infatti, riveste una tale importanza che quando una persona vuole siglare qualcosa, evidenziare un qualsiasi elemento, pone una "X" che automaticamente attira l'attenzione di chi osserva in quanto individua un centro, un punto dove lì convergono lo sguardo e l'attenzione.

Anche l'antico alfabeto fenicio aveva attuato questo concetto di convergenza finale, mettendo per l'appunto come ultima lettera nell'alfabeto stesso la "X" (scritta anche con "+") ma pronunciata "T", come Torino e detta Tau (scritta anche Thau, Thaw).

Dall'alfabeto fenicio a quello ebraico antico (biblico) e aramaico popolare il passo è breve.

La grafia delle lettere muta, spesso in modo sostanziale, influenzata anche da quella egizia che, sebbene non sia di ceppo semitico, ne ha impregnato, in parte, la valenza fonetica e la scrittura ma il messaggio esoterico principale rimane inalterato.

L'alfabeto del "popolo del mare", collocato a nord dell'antico regno di Giudea, influenzato ulteriormente da quello cananeo, si adatterà ad una nuova realtà linguistica e territoriale che prenderà il nome da un popolo nomade proveniente dall'antico Egitto (circa 3500 anni or sono) che, anche se resi schiavi per 4 secoli, porteranno con sé un bagaglio iniziatico notevole di stampo sacerdotale e regale: gli ebrei, i discendenti di quel lontano patriarca-

sacerdote di Ur, in Caldea, sulle rive dell'Eufrate, noto col nome di Abramo, "padre di molte genti".

La tau fenicia prima e fenicio-cananea dopo, si trasformerà graficamente ma non foneticamente e manterrà sempre l'ultima posizione sulla scala alfabetica, quella che lo chiude e lo sigilla. Viene infatti chiamata "sigillo di Dio", la firma del Creatore al termine della sua opera. Infatti, se Dio è verità, in ebraico "Aemeth", e questa è nel trasfondo di tutte le cose create, la Tau è l'ultima lettera di questa parola.

In vari passi delle sacre scritture, gli iniziati di IS-RA-EL, i sacerdoti del culto monoteista di Yod-He -Waw-He vengono segnati sulla fronte da un "segno": è una Tau ancestrale, una "X", è il segno di riconoscimento dell'antico patto (ot berit).

In tempi più moderni il segno "X" si trasformerà graficamente in "T" (spesso con le braccia uguali) avendo la lettera Tau esattamente questo suono: una "T" grave, secca, quasi onomatopeica, un "Tum" di tamburo, una porta che si chiude vigorosamente producendo un eco vibrazionale prorompente.

Ecco che, ancora oggi, all'iniziato Patriarca Gran Consacrato sulla via sacerdotale (in giusto uso nel R.A.G. del S.S.T.d'I., dopo un lungo percorso sulla via gnostico-iniziatica), vengono tracciate sulla fronte con olio puro e consacrato 3 Tau, in ricordo del segno per eccellenza e di quella "unzione", regale e/o sacerdotale sui 3 piani (materiale, spirituale e in intima unione collettiva con tutto il creato), che si perde agli albori della civiltà umana.

Troveremo anche delle Tau (rovesciate) sul grembiale del maestro venerabile in ambito massonico in ricordo della consacrazione (oggi solo utopica!) ricevuta nell'esaltazione del 3° grado che formeranno una "T" e una "H" (con le 2 Tau alla base del grembiale stesso) in memoria dell'antico Tempio di Gerusalemme (Templum Hierosolym).

Le Tau rovesciate potrebbero anche essere interpretate come una doppia squadra, ma che rimanda ugualmente al concetto di unione del materiale con lo spirituale similmente a quello della croce.

Concetto simile, in vigore tutt'ora, che riveste una particolare ritualità in ambito ebraico è quello in cui vengono indossati, in occasioni religiose, i così detti "tefillin" (filatteri) da preghiera con particolari astucci di cuoio (battim, Case) contenenti alcuni passi della Torah (Pentateuco biblico): "sarà per te come SEGNO sul tuo braccio (esodo 13-9) e siano frontali tra i tuoi occhi (esodo 13 – 6)". In questo caso è il corpo stesso che, reso sacro, fungerà da Tempio, ricercandone il centro perfetto (Sancta Santorum) attraverso la mente-coscienza (la fronte) ed i sentimenti (sul braccio sinistro, la parte del cuore): il Santuario diviene lo stesso essere umano ed è il suo centro di gravità spirituale.

Il simbolo della croce ("+" oppure "X") in origine quindi non aveva assolutamente un significato negativo, né tantomeno era associato ad idee di morte o sofferenza, anzi era considerato un simbolo solare e positivo come in origine era la sua variante uncinata, la svastica, di probabile origine orientale o indiana ma che oggi, dopo le vicende tragiche e apocalittiche della prima metà del '900, rimanda a stermini che mai l'umanità ha vissuto.

Il cambio d'interpretazione avvenne in ambito cristiano, in cui il simbolismo esoterico della croce (che pure era divenuto realtà vivente con il sacrificio di Gesù di Nazaret come

dispensatore di nuova vita per l'umanità), cedette il passo al significato exoterico secondario alla lettura letterale dei Vangeli in cui veniva posta l'attenzione sulla sofferenza e sulla passione invece che sulla vittoria della vita sulla morte.

Questo particolare senso di "afflizione" e sofferenza attribuito alla croce generato dall'osservazione della passione di Gesù e messo in particolare evidenza rispetto al significato originale, divenne un simbolo potentissimo nel mondo cristiano, a tal punto da riuscire ad influenzare l'inconscio collettivo, tant'è vero che nella cultura popolare ancora oggi si dice "*che croce!*" per intendere "*che disgrazia!*", oppure "*mi hanno messo in croce*", per dire "mi hanno praticamente ucciso".

Ma la croce arcaica con braccia uguali (+) e la sua variante "T" (e ne abbiamo visto precedentemente le motivazioni) diverrà, nel cristianesimo preistorico, a forma così detta "latina" ove alla tau classica (T) verrà aggiunto superiormente alla stessa un piccolo tratto su cui verrà posizionato (spesso anche in modo virtuale) il famoso cartiglio con l'acronimo I N R I (Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum).

Ma forse più antica della lettera Tau fenicia (+, X) è l'ankh egizia che non corrisponde ad un suono fonetico ma ad una parola vera e propria: "vita" e al suo simbolo in quanto tale. E' molto probabile anche che la Tau fenicia (+) e l'ankh egizia, simbolicamente e graficamente si siano influenzati vicendevolmente essendo le due regioni d'origine molto vicine tra loro anche se spesso con rapporti politici e militari cruenti.

Secondo alcuni studiosi, l'ankh deriverebbe principalmente da 4 elementi: dallo specchio di rame, dal laccio del sandalo visto dall'alto, da una chiave e dall'atto sessuale.

Nell'antichità il rame veniva considerato un metallo celeste sia per il suo colore simile all'oro; sia alla sua capacità di catturare la luce e di rifletterla, tant'è che veniva usato come specchio; sia alla sua tonalità di assomigliare al sole che nasce e tramonta e quindi all'influenza del sole stesso con tutto ciò che è vita sulla terra. Non dimentichiamo che le colonne di rame (Iakin e Boaz) del Tempio di Gerusalemme (e quindi in ambito massonico) avevano per l'appunto i medesimi concetti di cui sopra (ed altri, chiaramente).

Per quanto riguarda invece il legame dell'ankh col sandalo, la parte a goccia rappresenta la parte della calzatura che gira intorno alla caviglia, la parte verticale rappresenta la suola e la parte orizzontale il laccio che impedisce di perdere la scarpa. Tutto ciò può essere interpretato anche in senso mistico ed iniziatico, tenendo presente che la saggezza dell'antico Egitto vedeva la vita come un sentiero da percorrere, ricco di insidie e pericoli (di "inciampi" in ambito iniziatico!) alternato alle gioie e ai successi, che ogni uomo percorre per giungere alla meta, alla propria realizzazione, intesa anche dal punto di vista spirituale (e iniziatico!).

Tutto ciò lo si può spiegare anche con il laccio che lega la scarpa, il quale ha attinenza col avere le scarpe ben allacciate per procedere sicuri nel camminare sulla via per non inciampare o addirittura cadere rovinosamente, cioè prestare ben attenzione, sempre, a ciò che si fa (e si dice!) perché ogni azione ha una conseguenza, a volte negativa, sia nella vita quotidiana (profana) che iniziatica (intesa come veramente Iniziatica che la sola iscrizione ad un ordine iniziatico non è certamente sufficiente!).

Per quanto riguarda l'ankh con la chiave, vi è una relazione sia manifesta che esoterica.

La forma manifesta è più evidente, data la somiglianza tra i 2 oggetti in cui la parte a goccia rappresenta la parte da impugnare, la parte verticale e la parte che entra nella toppa della serratura e la parte orizzontale è quella che indica la profondità di inserimento nella serratura stessa.

Per quanto riguarda la parte esoterica invece, essa ha attinenza con la chiave che apre la porta della comprensione in rapporto anche col divino e l'iniziato, e a questo proposito coloro che sono giunti al grado di Maestro Segreto ben mi comprendono! E' una chiave (intera e non spezzata che simboleggia una tradizione pervenuta a noi inalterata), infatti, che apre la porta agli antichi misteri (sia regali che sacerdotali) ed alle conoscenze gnostiche che si tramandano da bocca a orecchio e, tradizionalmente, da quel antico capostipite, Enoch, l'iniziato iniziatore di tutti noi. E' un "filo rosso" che mai si è interrotto in forza degli antichi patti a suo tempo contratti. E' un sigillo, un segno distintivo, un marchio a fuoco sulle proprie carni, una Tau, una "X", che riconosce un iniziato da un altro iniziato.

La croce col suo punto d'incontro segnala il momento in cui l'Eterno e la coscienza dell'iniziato (anche la sua anima, il suo doppio) si mettono in comunicazione, si parlano, dialogano, disquisiscono dei grandi misteri, passeggiano tra pari.

La parte a goccia simboleggia l'eternità della vita e della sua essenza: lo spirito vitale e l'anima (o le anime, che ve ne è più di una) e l'unione dei vari componenti rappresenta il legame eterno e inscindibile tra l'uomo e l'Essere che spesso si invoca sotto cento o mille nomi diversi, tra il divino e la sua creazione.

Per quanto riguarda invece il legame tra l'ankh e l'atto sessuale alcuni lo ravvisano come l'organo maschile (la parte verticale, l'asta) nel momento esatto in cui si incontra con l'organo femminile (la parte a goccia, simile anche ad un vaso) in equilibrio e pari dignità tra i due sessi (la linea orizzontale).

Non dimentichiamo che tale concetto, del maschile e del femminile e quindi della forza e della bellezza, della via regale e sacerdotale in perfetto equilibrio tra loro, lo abbiamo anche nel simbolismo delle 2 colonne massoniche (Boaz e Iakin), ereditato dal misticismo arcaico del pensiero ebraico ed espressione tangibile ne è Tempio di Salomone che a sua volta proveniva concettualmente e teurgicamente (anche se con importanti varianti) dagli antichi templi egizi.

L'ankh è conosciuta anche come croce della vita e deve tale nome al fatto che nell'antico Egitto gli Dei venivano raffigurati nell'atto di porgere la croce alle narici del faraone, per conferirgli in questo modo il dono della vita eterna. Essa rappresentava anche il simbolismo della vita oltre la morte e veniva donata ai defunti perché ne proteggesse l'anima durante il viaggio verso l'oltretomba.

Osiride ed Iside quindi, rappresentati rispettivamente dalla "T" e dall'ansa dell'ankh, sono per sempre e indissolubilmente uniti per l'eternità: è l'unione mistica dei due principi cosmici, il cielo e la terra, il divino e l'umano. L'ankh rappresenta allora la vita eterna, grazie alla quale l'uomo riuscirebbe a superare la morte, per giungere alla rinascita.

Concetti che, nel corso del tempo, sono giunti sino agli ordini iniziatici di ogni latitudine e di ogni tempo e la massoneria, specialmente quella pre-Andersoniana ne è un esempio importante.

L'ankh, quindi, in quanto simbolo della vita e dell'immortalità è estensibile allora a quello dell'universo, dato che il cosmo è pura vita, pura esistenza ed eterno alternarsi dei cicli regolatori, oltre che costantemente generato dall'alternarsi di principi in eterna opposizione e non è un caso che le agapi rituali massoniche, sostanzialmente, rimandano a tali concetti (vedasi anche il pavimento a scacchiera).

Ma tutta questa ricerca di conoscenza sul modo di operare è sacrificio su se stessi, abnegazione al lavoro, costante e senza sosta: è una via che molti tentano ma non è per tutti, che pochi riescono a misurarsi con la propria coscienza e col proprio inconscio. Le prove iniziatiche sono il superamento delle nostre paure: Osiride ed Iside attendono sulla soglia della porta e Maat, giudice inflessibile, peserà il nostro cuore, conterà i nostri giuramenti, che dare la propria parola significa dare la propria vita.

A questo ultimo concetto di giustizia i Kabbalisti ebrei hanno interpretato, sull'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, la tau ebraica appunto, graficamente diversa da quella fenica e dall'ankh egizia, ma non sul piano esoterico, una interessante assonanza.

La tau ebraica deriverebbe dalla fusione della Daleth (quarta lettera dell'alfabeto) con la Nun (quattordicesima lettera) che assieme formerebbero la parola "Dan", giudice, e cioè che solo dopo aver aperto il cuore ed essersi guardati dentro, nel pneuma più nascosto, con un processo di introspezione sincero ci si può giudicare. *"Conosci te stesso!"* è la massima che risuona all'iniziato già dal 2° grado massonico e che non dovrà mai abbandonarci.

Ma il nostro "ego", il nostro egoismo nei confronti degli altri e persino di noi stessi è talmente radicato nelle più profonde viscere della nostra natura di uomini che ci vorrà tempo per far sì che le nostre sinapsi riescano (comincino) a far mutare lo stato di coscienza negativa (auto convincimento) con quella positiva, scevra da scorie "metalliche". Non è un caso che il tempo minimo, 3 anni, necessario a questa "mutazione coscienziale" sia ancor oggi ricordato nel rituale massonico d'apprendista libero muratore: *"...quanti anni avete? - 3 anni! ..."*

Ma la strada di un iniziato non si ferma certamente qui. Ed è una strada tutta in salita, spesso fatta in solitudine e con numerosi trabocchetti di stampo profano (ahimè, a volte, anche di quello fatto da pseudo iniziati) che scoraggiano l'iniziato stesso ma egli sa che sono prove esse stesse.

E' una strada che all'iniziato già gli è nota, forse da "vite" precedenti, ma che non ha completato.

E' un sentiero che riconosce le proprie orme lasciate in tempi lontani, forse agli albori della vita.

E' un sentiero che conduce il suo Spirito verso la fonte da cui proviene.

E' un sentiero di ritorno (theshuvah) a ritroso nel tempo ove la sua anima esiliata brama di ricongiungersi finalmente, dopo un lungo peregrinare, alla sua origine: il Sublime Artefice dei Mondi.

Conclusioni

In estrema sintesi, quindi, preso atto che il segno della croce a braccia uguali (+, X) e la sua successiva variante grafica, la Tau latina (T) e quella ebraica, e l'ankh egizia, rappresentano il compimento ultimo, il sigillo di un lavoro portato a termine (anche Divino), l'unione della forza maschile con la bellezza femminile che hanno trovato il loro equilibrio naturale, sotto il profilo essenzialmente iniziatico rappresenta la così detta "attivazione (o riattivazione) della colonna "lakin", quella cioè sacerdotale in campo massonico o quella di colore rosso in ambito di antica ritualità Egizia.

In ambiente iniziatico, infatti, se da un lato la tradizione regale (colonna Boaz) è riuscita, nel corso dei millenni e grazie a pochi e coraggiosi iniziati, a sopravvivere adattandosi agli eventi, dall'altro lato, quella sacerdotale (colonna lakin) è stata interrotta con la distruzione del Tempio di Salomone ma non dimenticata.

Ecco perché i lavori collettivi in un Tempio non possono essere considerati iniziatici se non preventivamente preceduti dalla riaccensione (figurata) del "fuoco sacro" rappresentato dall'innalzamento della colonna sacerdotale, atterrata e resa inerte dalla feroce cupidigia metallica e profana da oltre 19 secoli.

Ma la massoneria azzurra di molte Grandi Obbedienze moderne ha, da lungo tempo, quasi del tutto dimenticato tale "riattivazione". Solo una semplicissima "squadatura del Tempio" da parte del Maestro delle Cerimonie (e poco più) separa debolmente l'ordine iniziatico da un semplice ordine (o consesso profano).

Non è così invece nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di ritualità Egizia che, mantenendo intatto l'ancestrale codice, riattivando la linea sacerdotale con operazioni magico – teurgiche (sigillatura del Tempio ed invocazione all'Entità suprema ed altro ancora) ne permette di ripristinare, prima dei lavori iniziatici, l'anello spezzato rinsaldandolo alla catena d'unione. Questi iniziati infatti non hanno dimenticato il segno della vita (X), questa unione mistica. Il pastorale (sacerdotale) e il flagellum (regale) del Faraone, incrociati di nuovo (in maniera figurata) dall'iniziato, simbolicamente rimandano a tali concetti di unione. Le due corone di Osiride (bianca e rossa) e quindi dei suoi successori, vengono così di nuovo ad essere indissolubilmente unite: Seshat, la dea dei segni, colei che porta la Parola Divina si è manifestata, La Shekinà, l'anima eccelsa, in questo Tempio si è finalmente riunita al suo amato sposo.

La trascendenza (maschile e regale) e l'immanenza iniziatica (femminile e sacerdotale), prima esiliate, separate e piangenti per colpa dell'uomo, possono ora ricongiungersi.

Il matrimonio alchemico ha prodotto la sublimazione: il Re e la Regina siedono ora sul trono l'uno accanto all'altra, l'amore perfetto ha trionfato.

I Cavalieri del Tempio e tra essi la loro elite, i Kadosh, ancor più, hanno ritrovato la loro essenza nel simbolo della croce a braccia uguali. Simbolo antico che proviene là dove nasce il sole, ad oriente. E con esso l'equilibrio, la saggezza, la gnosi iniziatica, l'intuizione, la via, la vita, il centro delle forze, il Tempio interiore, lo spirito superiore e l'anima personale e collettiva.

L'esagramma è stato tracciato e con esso il nadir e lo zenit hanno ritrovato il loro punto d'incontro: il segno è stato posto e l'oscurità non potrà più osare ad oltrepassare il Tempio dell'uomo divenuto il Tempio Celeste.

L'ankh, la croce e la Tau sono risorti dalle proprie ceneri così come la mitica fenice e le loro braccia si sono ricongiunte al loro centro d'energia.

Il naos del tempio si è manifestato: possiamo riprendere i nostri architettonici lavori con forza e vigore nuovi e al tempo stesso antichi e primitivi, con l'auspicio di perfezionare noi stessi e quindi tutto il creato e per la Gloria del Sublime Artefice dei Mondi.

Nota importante: la presente esposizione non è da considerarsi dogmatica o scevra di rettifiche o modificazioni, così come è in giusto uso ed in forza al libero pensiero iniziatico: perfettibilità e non perfezione assoluta che cristallizza il pensiero stesso, facendone zavorra metallica alla circolarità della parola scritta o mentale.

Kum Naim



LA TRASCENDENZA NELLA NUOVA FISICA DI LUIGI FANTAPPIÉ'
(2° Convegno Nazionale su "Spiritualità e Mistero" – Savona 10-11 ottobre 1998
organizzato dall'Associazione "50 & PIÙ' FENACOM" – Gruppo Ricerche Spirituali)

NOTA

Questa relazione è vecchia di 22 anni e la ripropongo, non solo perché ancora valida, nonostante lo sviluppo tecnologico dell'umanità, ma per un mio particolare omaggio alla città di Savona, dove la esposi l'11 ottobre dell'anno 1998, quando ebbi occasione di conoscere l'amico e fratello Enzo, con cui ci siamo ritrovati 12 anni dopo, per quelle che i profani chiamano "strane coincidenze".

L'Italia ha potuto annoverare un grande fisico, purtroppo poco noto ai più, il cui lavoro scientifico può essere oggi valutato anche in un'ottica trascendente.

Dato che sono stato sempre attratto dalla sintesi tra il significato filosofico delle scoperte della nuova fisica e le più antiche tradizioni spirituali orientali ed esoteriche occidentali, mi accingo a trattare in tale ottica le tematiche proposte inizialmente dal Fantappié e successivamente approfondite, tra l'altro, presso il Centro di Comparazione e Sintesi di Roma.

La moderna epistemologia (cioè la filosofia della scienza) applicata alla nuova fisica di frontiera, propone, tra gli altri, almeno tre contributi fondamentali nel percorso della spiritualità, in quanto:

- a) Ha sfatato il concetto grossolano di materia "solida" e delimitata nello spazio, prima superando la contrapposizione tra materia ed energia e, quindi, il dualismo materia/spirito di molte tradizioni religiose.
- b) Ha demolito il concetto di tempo quale entità assoluta ed indipendente dall'osservatore, che era stato basilare nella fisica meccanicistica.
- c) Ha individuato, con la sintropia, il significato finalistico della vita, ribaltando il 2° Principio della termodinamica e la sua desolata visione terminale del mondo fisico.

Sul primo punto possiamo notare che la spiritualità è oggi ad un punto di svolta: ancora ieri si cercava di "materializzare" lo spirito (così come proposto dai mass-media mediante films sui fantasmi); domani, forse, grazie alla fisica quantistica, si riuscirà a "spiritualizzare la materia"!

Già Democrito aveva ipotizzato che la materia, che ai sensi appare "consistente", "delimitata" e "misurabile", fosse composta da atomi separati tra loro; è stato poi scoperto che ciascun atomo è un triste e desolato vuoto: come se il nucleo fosse un pallone al centro di un campo di calcio e gli elettroni delle biglie che ruotano sulle gradinate! Se non vi fossero i vuoti molecolari ed atomici, un chicco di grano peserebbe migliaia di tonnellate e tutto il pianeta si potrebbe ridurre ad una sfera di circa un metro di diametro. E se tutti gli atomi che formano le infinite galassie e, con esse, i circa ventimila milioni di miliardi di soli (cioè le stelle) dell'universo, potessero riunirsi, eliminando gli spazi vuoti, si otterrebbe un ammasso di poche centinaia di chilometri di diametro!

Ancora oltre, con la meccanica quantistica, la materia può essere considerata costituita da "onde": le cosiddette "particelle" sarebbero, quindi, soltanto un reticolo di quanti d'energia, di punti privi di dimensione spaziale, che non sono più materia e si rivelano soltanto perché producono degli effetti. Quindi, non si vede più che differenza ci sia tra la cosiddetta "materia" ed il cosiddetto "Spirito": anche lo Spirito ed i suoi modi di agire si rivelano soltanto per gli effetti che producono!

In realtà nuclei e particelle non sono materia che occupi spazio, ma "punti-energia", privi di spazio!

L'antica convinzione materialistica che una cosa, per esistere, debba avere una dimensione spaziale, si dissolve.

Infatti per i filosofi spiritualisti le cose più vere non hanno dimensioni spaziali: per Plotino lo spirito era reale e la materia no!

La materia é un "quid" talmente misterioso da distruggere ogni superbia od arroganza scientifica di qualsiasi individuo: da qui l'umiltà dei più grandi fisici atomici contemporanei, che, ad esempio, ai sei "quark" (componenti dei protoni e dei neutroni) hanno a dato nomi quali "su", "giù", "alto", "basso", "strano" ed "incantato".

La materia che maneggiamo ogni giorno, se osservata molto da vicino, si dissolve in un turbine d'immagini fuggevoli ed insostanziali!

Al livello della fisica sub-atomica esistono solo campi di energia che vibrano o si propagano per onde (come la luce): l'aspetto "solido" della materia é solo un risultato grossolano dovuto al gioco delle forze sub-atomiche.

In pratica, l'universo che una volta sembrava intrinsecamente materiale, ha rivelato che la sua essenza fondamentale é pura energia immateriale.

La fisica subatomica, quindi, strappa via ogni senso di materialità ed, al termine della sua ricerca nel sempre più piccolo, perde anche il concetto di "spazio", conservando solo quello di "bit informazionale", ovvero minima quantità d'informazione; ciò che nel linguaggio più semplice ed antico sia chiamava "parola": quella parole che era ..."al principio", che era "presso Dio ... che era Dio"!

La concezione ordinaria del mondo secondo cui gli oggetti della cosiddetta realtà esterna esistono a prescindere dalla nostra osservazione, crolla completamente di fronte al fattore quantico!

La fisica quantistica presenta incredibili paradossi che coinvolgono l'osservatore cosciente: l'Universo non si trova in uno stato puramente "oggettivo", ma presenta delle qualità "mentali"; nel senso che un sistema fisico può comportarsi in modi diversi a seconda della conoscenza che ne ha l'osservatore. Negli ultimi anni, tale inaspettata natura della realtà fisica è stata confermata da vari esperimenti, che sono rimasti però purtroppo sconosciuti all'opinione pubblica.

Molti scienziati non se ne rendono conto, ma tali scoperte, che riguardano fatti obiettivi che hanno permesso concrete innovazioni tecnologiche, ci riportano verso una concezione immateriale e mentale dell'Universo, simile alla visione dei vari filosofi "idealisti" (da Platone ad Hegel), secondo cui la realtà naturale sarebbe solo una manifestazione apparente della realtà spirituale.

Passiamo ora al secondo punto: cioè lo sconvolgimento del senso comune di "Tempo" causato dalla teoria della Relatività di Einstein, che ha eliminato il concetto di assolutezza ed universalità del tempo, dimostrando che esso é elastico e che il moto ne provoca l'allungamento o la contrazione.

Il Tempo si presenta come una "quarta dimensione"; lo spazio ed il tempo vengono a formare un unico continuo quadridimensionale, il "cronotopo", paragonabile ai fotogrammi di un film messi uno sull'altro a formare un unico blocco che vediamo nella sua totalità, senza che sia possibile distinguere passato da presente e futuro!

Un esempio si può dare considerando che, mentre guardiamo il cielo stellato, ciò che vediamo non è il presente, ma il passato, anzi la contemporaneità di tanti passati; poiché, quanto più penetriamo nello spazio, tanto più sprofondiamo nel passato: le stelle più prossime ci appaiono come erano alcune decine di anni fa; mentre alcune galassie più lontane sono viste come erano centinaia di milioni di anni fa. E le loro immagini sono sovrapposte!

Nel 1952 il matematico e fisico Luigi Fantappiè proponeva il suo concetto di “esistenza totale” e dimostrava in modo logico-matematico, basandosi sulla teoria della relatività di Einstein, che quelli che a noi appaiono come “passato” e “futuro” in realtà esistono insieme nell’eterno presente e giungeva, quindi, a conclusioni quali l’illusorietà del “divenire” e la realtà dell’“essere”.

Su questo argomento possiamo risalire alle celebri speculazioni filosofiche di Parmenide ed Eraclito. Il primo riteneva che l’Essere fosse Uno, invariabile, immobile ed eterno; un’idea questa inconciliabile con la nostra esperienza sensoriale, per cui egli negava ogni validità all’esperienza, ritenendola illusoria e concludeva che solo la ragione potesse portarci alla conoscenza, cogliendo l’unità profonda del reale.

Eraclito, invece, mettendo in evidenza l’importanza del divenire, giunse alla conclusione che “tutto scorre”: il continuo divenire della realtà nascerebbe da una continua lotta dei contrari. Nella fisica newtoniana, in accordo con la concezione di Eraclito, l’Universo “diviene”, in un continuo passaggio dal passato al futuro, attraverso l’attimo presente che è la sola realtà!

Ma con la teoria della relatività si ha un ritorno alla concezione statica, per cui l’Universo “è” e non diviene. Il divenire è solo un’impressione dovuta alla limitatezza dei nostri sensi e non una realtà obiettiva.

A livello della nostra vita quotidiana, questo concetto ci appare contrario all’esperienza; ma bisogna cominciare ad abituarci al fatto che pressoché tutta la nuova Fisica post/relativistica è apparentemente contraria al cosiddetto “comune buon senso”. Basta cominciare a pensare che, a livello subatomico, le particelle elementari possono muoversi dal passato verso il futuro, ma anche dal futuro verso il passato: lì il senso del tempo perde il suo significato! Le leggi della fisica relativistica e quantistica godono dell’importante proprietà di rimanere inalterate in caso d’inversione del tempo.

Bisogna modificare la comune nozione di “Esistenza”, fondata essenzialmente sul principio di “contemporaneità” degli eventi, che, invece, non ha assolutamente un carattere oggettivo: per effetto dello sfasamento delle scale temporali, va abbandonato l’accordo unanime su ciò che sia l’“adesso”.

L’espressione “in questo momento” non ha valore universale: secondo le formule della relatività, nello spazio curvo quadridimensionale, maggiore è la distanza tra osservatore ed oggetto, maggiore è la “gamma” degli “adesso”: relativamente ad una galassia lontanissima miliardi di anni-luce, il nostro “adesso” di pochi secondi può corrispondere localmente ad un periodo di tempo di milioni di anni!

E’ però necessario rispondere all’obiezione postagli sul concetto di “libero arbitrio”: se “già” esistono le nostre azioni future (ma dicendo “già” introduciamo un principio erroneo, in quanto tali azioni non esistono “già” in questo istante, ma esistono in un istante futuro), a cosa si riduce la nostra libertà di queste azioni? Fantappiè fa notare che il fatto che ciascuno compirà in un istante futuro un’azione ben definita e non un’altra, non vuol dire affatto che esso sia costretto a ciò da una coazione che ne annulli il libero arbitrio: come il passato, anche il futuro è costruito con le nostre libere decisioni.

Non vi è dunque alcuna contraddizione tra libero arbitrio ed “esistenza totale” del futuro “insieme” al passato ed al presente”.

E veniamo quindi al terzo punto, concernente il superamento dei limiti del secondo principio della termodinamica.

Il 3 novembre 1942 Luigi Fantappiè esponeva la sua Teoria unitaria del mondo fisico e biologico.

Le equazioni relativistiche e quantistiche presentano due classi di soluzioni: quelle di onde divergenti dalla sorgente che le ha generate (che si fanno sentire in ritardo rispetto alla sorgente) e quelle delle onde convergenti verso un punto che le assorbe (e che si fanno sentire prima di confluire nella sorgente). Queste soluzioni sono definite, rispettivamente, dei “potenziali ritardati” e dei “potenziali anticipati”; ma i fisici hanno sempre accettato come reali solo le prime soluzioni (che traducono una causalità, esercitantesi dal passato verso il futuro) ed hanno rigettato le seconde che rappresenterebbero una causalità esercitantesi dal futuro verso il passato.

I primi sono chiamati fenomeni “entropici” ed obbediscono ai seguenti tre principi fondamentali: causalità - riproducibilità e livellamento (cioè passaggio da stati più complessi a stati più semplici). I secondi, chiamati dal Fantappiè “sintropici”, obbediscono ai principi opposti di: finalità - irriproducibilità (poiché, essendo nel futuro le loro cause, sembrano spontanei) e differenziazione (dal semplice al complesso).

Infatti, l’Entropia, per semplificare, può essere definita come la misura del “disordine” in natura e, secondo i principi basilari della fisica classica, non può far altro che aumentare all’infinito.

Facciamo degli esempi di eventi che generano aumento di entropia: una stella che esplose e distribuisce la sua massa e la sua energia uniformemente intorno a sé; il funzionamento di uno scaldabagno di casa (che trasforma in calore quell’energia elettrica, a sua volta ottenuta trasformando l’energia cinetica dell’acqua che viene giù dalla diga); l’apertura di una bombola di gas in una stanza (distribuzione uniforme del gas); il mescolamento uniforme di acqua e vino in un bicchiere; e via dicendo.

Secondo la fisica classica tutti i fenomeni naturali avverrebbero con aumento di entropia; fino alla fine dell’Universo, da raggiungere alla temperatura dello zero assoluto ed al livello di totale immobilità di ogni cosa, di ogni molecola, di ogni atomo, di ogni elettrone, nella uniforme distribuzione delle masse, quando l’Entropia avrà raggiunto il suo massimo assoluto!

Ciò poiché gli interventi necessari per ripristinare le condizioni originarie dei suddetti esempi ad un più basso valore di Entropia (cioè riformare la stella, trasformare il calore in energia che spinga su l’acqua oltre la diga, rimettere tutte le molecole del gas dalla stanza nella bombola, separare l’acqua dal vino) richiederebbero di consumare una quantità di energia tale da avere altrove un aumento di entropia di maggior misura; ciò poichè non esiste in natura nessuna trasformazione con rendimento del 100% (almeno al livello del macrocosmo).

Globalmente l’aumento locale di entropia sarebbe maggiore della diminuzione in altra parte.

Fantappiè, invece, fece notare che, parimenti ai fenomeni fisici “entropici”, esisterebbero i fenomeni biologici “sintropici”, cioè eventi nei quali l’entropia decresce: il caso più significativo è proprio nella formazione e nello sviluppo della vita, quando milioni di miliardi di atomi e, quindi, di molecole, vanno ad ordinarsi in quel modo unico ed irripetibile che costituisce ogni essere vivente, seguendo un fine ultimo, cioè una causa posta nel futuro.

In tal modo si viene ad intravedere la vera essenza della vita, la quale non è altro che un complesso di fenomeni sintropici vitali, in quanto gli esseri viventi si formano, si sviluppano ed agiscono in funzione del futuro, più che a seguito di cause poste nel passato.

Fantappiè introduce anche il “principio di dualità”, basato sul fatto che, invertendo il senso del tempo, un fenomeno entropico diventa sintropico e viceversa.

I fenomeni sintropici appaiono dapprima come manifestazioni disperse, che vanno successivamente convergendo verso un fenomeno concentrato, che si presenta come uno

scopo, un fine, al quale tendono, come se in esse fosse insita o su di esse agisse una sorta di volontà.

I fenomeni sintropici più tipici e misteriosi della Vita, infatti, non sono provocabili artificialmente dall'uomo, ma sfuggono, per la loro complessità, ad ogni indagine esauriente e sono retti dal principio di finalità!

Fantappiè individua però anche nel mondo della fisica e della chimica la presenza di fenomeni sintropici, quali la cristallizzazione (che è un disporsi delle molecole in modo crescentemente più ordinato) e la fusione atomica che avviene nelle stelle (in cui atomi più pesanti si formano dalla somma di atomi più leggeri, concentrando la massa).

Anche i processi di formazione delle stelle e delle galassie sarebbero dei fenomeni sintropici e ciò comporterebbe un'armonia dell'Universo molto maggiore di quella che si è creduta fin'ora.

Proprio prendendo spunto da queste ultime considerazioni, il chimico Salvatore Arcidiacono dal 1957 cercò di superare le obiezioni che venivano poste dal mondo scientifico alla nuova teoria di Fantappiè, dimostrando la presenza in ogni fenomeno (sia fisico che biologico) di due componenti, una entropica e l'altra sintropica, la cui prevalenza si alterna in base alla natura dei fenomeni, in un equilibrio globale, che, piuttosto che all'aumento incondizionato della Entropia della fisica classica verso la morte dell'Universo, fa invece pensare ad una situazione complessivamente neutra ed armonica del Cosmo.

L'equilibrio entropia/sintropia dell'Universo si accompagna, a mio avviso, al superamento dell'idea del "big bang", che ancora la fisica moderna non si decide ad abbandonare, forse perché in ciò appoggiata dai punti di vista più retrogradi nelle religioni monoteiste, che credono che esso equivalga all'atto primo della "creazione dal nulla". Vero è, invece, che la teoria dello "Stato Stazionario", ancora troppo in ombra non prevede un inizio, ma neppure una fine dell'Universo, poiché secondo logica, essendo il Tempo una sua dimensione, non vi può esistere un "prima" od un "dopo": ecco, quindi tornare il concetto dell'Eterno Presente prima esposto, nell'Armonia del Cosmo, il quale non necessita di un "Dio Persona", essendo esso stesso il Divino, la Natura Naturanda, dell'antica Tradizione Unica e Perenne.

Il principio dei potenziali anticipati ed il concetto di sintropia aprono dunque una porta sul mistero dell'esistenza umana, proponendo un finalismo nella Vita, superando la sensazione di casualità degli eventi incontrollabili, lasciando intravedere invece la presenza di quel Principio Escatologico che intreccia la rete dei fili delle umane esistenze, formando quel meraviglioso mosaico di Amore, di cui ognuno è un elemento unico, indispensabile ed eterno.

A mio avviso, proprio le scoperte della nuova fisica di frontiera ci vengono incontro in questo bisogno di comunione spirituale: basta solo saperle interpretare in senso metafisico ed esistenziale!

E' bene rimanere sgomenti di fronte all'immensità del creato, perché ciò provochi in noi il bisogno di compiere quel "salto" oltre le apparenze ed formalismi, oltre il desiderio di "avere", per giungere all'"essere"; oltre la limitata logica "binaria", che procede frammentando il pensiero a livello infinitesimo, mediante innumerevoli biforcazioni.

Operando, infatti, scelte solo su base dualistica (si/no, bene/male, vita/morte, vero/falso, bianco/nero, prima/dopo), si generano tutte le antitesi cui siamo da sempre abituati.

Mentre, oltre il dualismo, nell'Uno, potremo "sentire" che non c'è contrapposizione tra materia e spirito, reale ed immaginario, vita e morte: tutto è manifestazione divina, unica ed unificante.

Da questa considerazione può derivare una vita nell'Armonia dell'Amore cosmico, amando se stessi e gli altri, poiché essi non sono “distinti e separati” da noi, ma, come noi, sono manifestazioni dell'Assoluto, scintille della Sua Luce infinita.

FIL JUS

ESOTERISMO TEMPLARE

Per provare ad avvicinarsi a un argomento così complesso e poliedrico e così poco trattato in modo serio, è necessario fare un breve excursus della storia dell'Ordine.

Il mio scritto non vuole e non potrebbe essere una trattazione completa di un tema così vasto per il quale, per molti di noi, e io tra questi, non basterà un'intera vita di studio e riflessione, ma semplicemente un modo per stimolare la positiva curiosità di qualcuno che si ponga delle domande: l'uomo del dubbio è colui che non si accontenterà mai di semplici formulette e proposte fatte da altri, ma cercherà sempre “virtute e canoscenza” nell'intento di “seguire la propria semenza”.

L'idea della creazione di un Ordine prende forma nei venti anni che seguono alla conquista, da parte dei Cavalieri crucisignati, della città di Gerusalemme, il 15 luglio del 1099.

Hugo de Payns, un nobile della Champagne, si presenta, con altri otto compagni d'arme, al re di Gerusalemme e al patriarca con la richiesta di fondare un Ordine Cavalleresco che si occupi della scorta e dell'assistenza dei pellegrini che sbarcavano sul litorale e volevano raggiungere la città santa senza rischiare di essere assaliti da qualche banda di predoni. Ciò si rendeva necessario in quanto gran parte dei partecipanti alla spedizione che aveva portato alla conquista dei luoghi santi, assolto il voto fatto, era tornata in patria. Il nome che decidono di darsi è: Poveri Cavalieri del Cristo.

Già qui sorge il primo dubbio: in nove vogliono assistere i pellegrini, tutti? Per un viaggio di ottanta chilometri, molti dei quali nel deserto?

Otengono facilmente il permesso di realizzare il loro progetto e viene loro assegnata una zona nella quale acuartierarsi: dove si riteneva vi fossero le scuderie del Tempio di re Salomone il che permise loro di completare il nome del loro Ordine in: “Poveri Cavalieri del Cristo e del Tempio di Salomone”. Per ciò, in seguito furono chiamati semplicemente Templari.

Qualche anno dopo, nel 1028 l'Ordine fu ufficialmente riconosciuto con una bolla papale e a esso vennero concessi molti privilegi, tra gli altri non erano tenuti a pagare le tasse e dovevano obbedienza solo alla persona del pontefice.

Cosa hanno fatto in quegli otto/dieci anni di permanenza nella zona del vecchio Tempio? Fonti accreditate dicono che hanno scavato... e hanno trovato qualcosa? Cosa?

Nel 1312, nemmeno due secoli dopo, l'Ordine, diventato molto potente, viene comunque soppresso con un'altra bolla. Due anni dopo, il 18 marzo del 1314, l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay e il Precettore di Normandia Goffredo di Charney, sono arsi vivi come eretici relapsi su un isolotto della Senna davanti alla chiesa di Notre Dame.

Perché? Cosa era successo? E come mai, dopo oltre sette secoli da questi avvenimenti, parliamo di qualcosa che non esiste più mentre sono ancora in vita altri Ordini come gli Ospitalieri (ora Ordine di Malta), i Teutonici, il Santo Sepolcro, ecc?

Non per le imprese militari, visto che l'unica battaglia in terrasanta che li vide vittoriosi, assieme all'esercito crociato guidato da Baldovino IV, il re lebbroso, fu quella di Montgisard nel 1177, anche se alcune fonti riferiscono di un gruppo di Cavalieri dal bianco mantello che ebbero un ruolo decisivo nella vittoria del re di Scozia Robert Bruce I sugli inglesi a Bannockburn nel 1314 dopo la distruzione ufficiale dell'Ordine. Il gruppo suddetto era formato da Templari fuggiti in quella terra per sottrarsi all'Inquisizione.

Forse per le enormi ricchezze accumulate? Certo i tempi erano davvero difficili, il re di Francia di allora, Filippo IV detto il Bello, per sostenere le sue pretese espansionistiche era costretto a disporre di considerevoli finanze. Essendo le casse del regno quasi vuote, come prima cosa aveva applicato tasse onerosissime ai mercanti ebrei, poi aveva praticamente rovinato i banchieri lombardi, presenti in grande numero sul suolo francese e successivamente, non essendo comunque riuscito del tutto nel suo intento, aveva provveduto a far limare le sue monete d'argento in modo da recuperare parte del metallo prezioso. Ovviamente tutto ciò si era subito venuto a sapere causando un'inflazione e un grave danno per i commercianti francesi con i quali nessuno più voleva fare affari. Tutto ciò era valso al re il poco onorevole titolo di "re falsario".

La nazione era allo stremo quando nel 1305 durante una sommossa dovuta proprio alle miserevoli condizioni nelle quali versava il popolo che letteralmente moriva di fame, il re, tornando da una battuta di caccia, si trovò in grave pericolo e fu accolto nella fortezza dei Templari a Parigi, il che gli salvò la vita.

Durante la sua permanenza in quel luogo ebbe modo di vedere l'enorme tesoro accumulato dall'Ordine e decise che avrebbe dovuto impadronirsene, in un modo o nell'altro. Prima tentò di farlo, per così dire, legalmente e chiese di entrarne a far parte e successivamente, avendo vista respinta la sua domanda con la motivazione che gli appartenenti non potevano essere regnanti ma solo nobili cadetti, cominciò a far girare, anche tra il popolo, delle insistenti voci calunniatorie sul conto dei Templari.

Nonostante ciò i risultati ottenuti non sarebbero mai stati sufficienti a screditare le sue vittime designate: nulla, o quasi, avrebbe ottenuto senza l'appoggio del papa, unico a cui i monaci guerrieri dovevano obbedienza. La cosa non fu facile in quanto era universalmente riconosciuto l'importantissimo ruolo dei Cavalieri del Tempio nelle crociate e il loro tributo di sangue.

E allora? Perché a un certo punto il papa smise di difenderli? Certo è che Bertrand de Goth, Clemente V, era un francese che doveva la sua elezione al sacro soglio proprio al re di Francia che lo aveva costretto a spostare la sede papale da Roma ad Avignone, ma...

Molte fonti da tempo indagano sul fatto che importanti parti della struttura ecclesiastica vedessero di buon occhio l'eliminazione dell'Ordine in quanto portatore di un terribile segreto, la divulgazione del quale avrebbe potuto minare seriamente le basi stesse del cattolicesimo e forse anche distruggerlo.

Quale poteva mai essere un segreto così inquietante?

Quando, all'alba di venerdì 13 ottobre 1307, i Templari di Francia furono arrestati in massa dalle guardie del re, non opposero resistenza alcuna. Perché? E' possibile che una struttura così potente e ramificata non avesse degli informatori che avessero riferito il progetto del re?

Forse perché, oltre ad avere nella propria regola la proibizione assoluta di rivolgere le armi contro altri cristiani, erano certi che il papa sarebbe di certo immediatamente intervenuto con la scomunica nei confronti di chi si fosse macchiato di un atto così grave e sconsiderato e con accuse così inconsistenti?

Effettivamente la scomunica ci fu, ma venne immediatamente ritirata in quanto il re minacciò di far arrestare e processare lo stesso papa se avesse proseguito a sostenere la causa di eretici che, durante l'interrogatorio sotto tortura pratica allora considerata non soltanto legittima ma addirittura prescritta e necessaria, avevano confessato le loro orribili colpe.

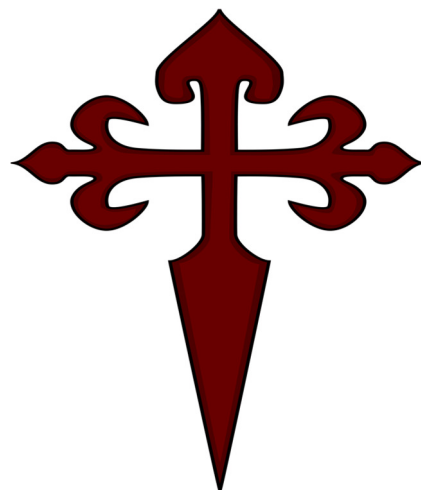
Molte sono le domande che bisogna porsi: durante l'interrogatorio di un anziano templare poi arso vivo assieme ad altri 53 Confratelli. Poco dopo l'arresto dichiarò che era vero che, molti anni prima durante il rito di accoglienza, gli fu chiesto di sputare sull'uomo sulla croce e che, davanti alla sua comprensibile perplessità Amaury de la Roche, confessore di Luigi IX, il santo, re di Francia, lo aveva tranquillizzato dichiarando che quell'uomo non era il Cristo ma soltanto uno zelota, un nazireo, un nemico di Roma che era stato crocifisso assieme a due ladri per i suoi delitti nei confronti dei legionari e degli ebrei conniventi con la politica romana.

Un'altra motivazione potrebbe essere collegata al fatto che era noto, e avversato, alle gerarchie ecclesiastiche che una parte degli appartenenti all'Ordine era fortemente collegata ai sufi musulmani e ad alcuni rabbini ebrei nella ricerca della conoscenza, motivo più che sufficiente per salire sul rogo. Si narra che un saggio musulmano raccontasse a un amico che i Templari, che lui definiva "amici", gli avessero riservato un posto dove poter pregare il suo Dio in pace.

Risulterebbero persino alcuni collegamenti con la setta degli Assazi, discepoli del Vecchio della Montagna, che non si sa per quale motivo venissero chiamati dai musulmani stessi, con un termine volutamente dispregiativo di assassini in quanto consumatori di hashish. Segnalo che il termine Assazi significa Custodi...

Un'altra delle innumerevoli domande è quella di capire come mai i Templari furono l'unico Ordine importante a non partecipare alla "crociata" contro i Catari. Eppure questi ultimi erano stati considerati eretici impenitenti e quindi da sterminare. A questo proposito è davvero significativa la risposta che il vescovo del luogo diede al comandante dell'esercito papale che era sul punto di assaltare Montsegur, ultima roccaforte catara. Alla richiesta di come avrebbe potuto riconoscere i buoni cattolici e risparmiarli, la risposta fu di uccidere tutti in quanto Dio avrebbe poi riconosciuto i suoi.

Avvicinandoci alla simbologia dell'Ordine troviamo delle cose davvero interessanti. Citiamone alcune:



la seconda croce, detta gigliata, che sembra descrivere in modo stilizzato tre figure antropomorfe,

il sigillo del cavallo con due cavalieri e, nel retro, il tempio di Salomone che mostra una strana cupola,



una testa barbata, chiamata Baphomet, cosa rappresenta? La storpiatura del nome di Maometto o qualcosa d'altro?



I graffiti di Chinon, suprema testimonianza di consapevole, imminente rovina



Capitolo a parte meriterebbe la pergamena ritrovata a Chinon, ultimo passaggio terreno dei capi Templari.

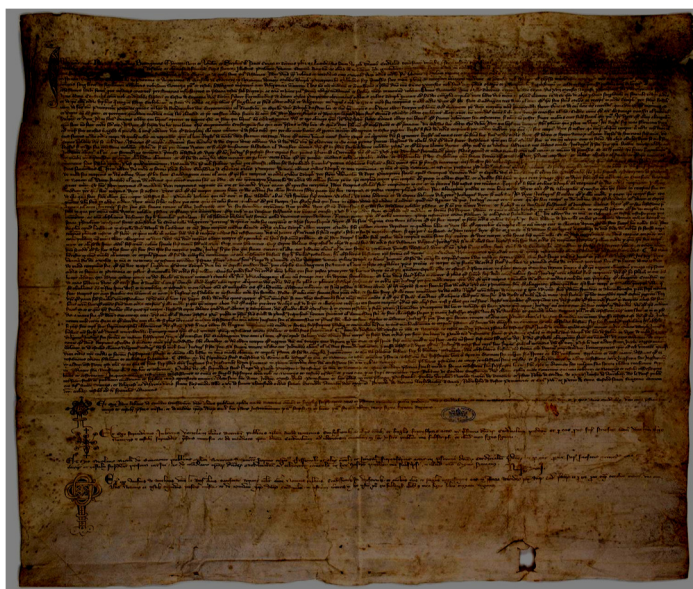
Si tratta di un documento medievale scoperto nel settembre 2001 da una paleografa italiana presso l'archivio segreto vaticano, il quale dimostrerebbe che nel 1308 papa Clemente V avesse concesso l'assoluzione sacramentale al Gran Maestro Jacques de Molay nonché ai restanti maggiorenti dei cavalieri templari, trascinati in un processo organizzato dal re di Francia, Filippo IV il Bello servendosi dell'Inquisizione. Il papa avrebbe tolto loro ogni scomunica e censura riammettendoli nella comunione della Chiesa cattolica. La pergamena è

datata Chinon 17-20 agosto 1308 e il vaticano custodisce la copia originale e autentica degli atti di quell'inchiesta.

La pergamena di Chinon riporterebbe quindi un tentativo fallito da parte del papa di preservare i Templari dalle macchinazioni del re di Francia stabilendo che l'Ordine non fosse eretico e fosse capace di riformarsi sotto l'egida della Chiesa. Le colpe consistevano soltanto in fenomeni di grave malcostume non di eresia. Tuttavia, quando divenne evidente che Filippo IV era determinato a sterminare i templari e a confiscarne i considerevoli beni e le proprietà all'interno del regno, il papa, li abbandonò al loro destino.

Documento vero o falso? Tentativo di chiamarsi fuori da una clamorosa ingiustizia da parte della Chiesa ufficiale che comunque mai ha chiarito.

Perché la Chiesa non ha preso una posizione ufficiale al ritrovamento di questo documento? Vista la palese colpa commessa nel passato, il papa avrebbe, pubblicamente, dovuto chiedere scusa ai Templari per quanto successo.



Si potrebbe andare avanti quasi all'infinito e ognuno degli argomenti appena accennati meriterebbe una trattazione a parte lunga e attenta.

Permettetemi di concludere con una leggenda: si dice che il Gran Maestro Jacques de Molay, sul rogo, abbia lanciata una maledizione, convocando presso il tribunale di Dio il papa entro un mese, il re di Francia entro un anno assieme a chi li aveva, con l'inganno, condotti al patibolo.

Il papa morì 29 giorni dopo per le conseguenze di un'indigestione di fichi, morte riservata agli avidi e agli ingordi.

Il re qualche mese dopo per una caduta da cavallo, morte dei felloni, indegna di un cavaliere.

Il Nogaret, anima nera di tutto il disegno, ebbe la vita stroncata da un pugnale, nell'ombra, zona nella quale era vissuto sempre.

Invece noi siamo ancora qui a parlare con grande rispetto dei Templari perché
“CIO' CHE E' AFFIDATO AL FUOCO VIVE PER SEMPRE”

IMOTHEP

“GIORDANO BRUNO E L’ARS MEMORIAE”

Giordano Bruno (1548 – 1600) grazie ai suoi studi presso il convento di san Domenico Maggiore a Napoli ebbe modo di conoscere tutti i testi disponibili del sapere dell’epoca¹ Costretto a fuggire dal convento di Napoli, dopo alcune peregrinazioni, risiedette per alcuni mesi a Noli dove visse, come risulta dai verbali del suo interrogatorio nel corso del processo veneto : “insegnando la grammatica a figliuoli et leggendo la sfera a certi gentilhomini”. Da tale dichiarazione risulta la sua conoscenza – al punto di poter fare lezioni su di esso - del trattato sulla sfera (Sphaera) di Giovanni Sacrobosco² e, soprattutto, che egli già nel convento di Napoli, oltre che con testi di argomento religioso e filosofico si era misurato anche con testi di elevato livello scientifico verso i quali vi era un fortissimo interesse da parte delle elites culturali rinascimentali italiane ed europee.

Egli era infatti una persona estremamente concreta ed assolutamente ben inserita in quei circoli culturali elitari (all’epoca diffusi in tutta Europa) che non gli fecero mai mancare il proprio appoggio anche sotto il profilo economico.

Questo gli consentì sempre di pubblicare le proprie opere con estrema facilità: fatto estremamente raro e difficile in quei tempi, anche a fronte dei costi elevatissimi che la pubblicazione dei libri richiedeva.

Bruno era inoltre ben introdotto negli ambienti di maggior potere dell’Europa del suo tempo,³ i cui appartenenti vedevano nelle teorie che anche il Bruno condivideva, la possibilità di porre fine alle guerre di religione tra cattolici e protestanti.

I suoi studi erano quindi costantemente tesi verso obiettivi precisi e “pratici”.

In tale contesto si inseriscono, ed anzi assumono un ruolo fondamentale, le sue speculazioni sulle mnemotecniche che furono oggetto delle sue lezioni nelle più importanti università dell’epoca: Tolosa (in cui certamente riprese ed ampliò le lezioni sulla Sphaera di cui ho già detto), Parigi e Londra.

Conosciute ed utilizzate a fini esclusivamente pratici sin dai tempi dell’ antica Grecia ⁴, applicate diffusamente a Roma prima⁵ e dai frati domenicani nel medioevo poi, le mnemotecniche⁶, prima di Bruno, hanno avuto un fondamentale apporto dalla traduzione ad opera di Marsilio Ficino del Corpus Platonico (che aveva permesso un aumento esponenziale dei “loci” utilizzabili e delle finalità perseguibili)⁷ ed una organizzazione sistematica grazie all’ opera del filosofo e mistico catalano Raimondo Lullo (1232 - 1316)⁸.

¹ I testi dei dottori del medioevo, dei filosofi arabi, dei neoplatonici, cabalisti, alchimisti (i cui testi, è ormai accertato, non erano considerati eretici dall’ ordine domenicano), astronomi e, soprattutto, di Nicolò Cusano e Raimondo Lullo;

² Il Tractatus de Sphaera (1230 circa) di Giovanni. Sacrobosco, docente all’ Università di Parigi (visse tra il 1195 circa ed il 1256), basato sull’ Almagesto di Tolomeo, fu il trattato di astronomia più diffuso nel medioevo ed era usato in tutte le università. La prima copia a stampa risale al 1472;

³ Egli infatti conobbe personalmente due regine inglesi (Elisabetta I e Maria Stuart), un Re Francese (Enrico III) ed un Imperatore (Rodolfo II). Negli ambienti della corte francese in particolare era molto ben introdotto presso i cosiddetti “*politiques*”- fautori di una politica di moderazione che limitasse gli eccessi sanguinosi delle fazioni estremiste dei vari schieramenti - della Corte del Re di Francia Enrico III; Di tale opinione, tra gli altri, è certo: Ciliberto M., Giordano Bruno, il teatro della vita, Mondadori, 2007, pag. 126;

⁴ Il primo filosofo greco noto per il loro utilizzo fu Simonide di Ceo - vissuto tra il 556 ed il 464 a.C.;

⁵ Sono diffusamente descritte da Cicerone nell’ orazione Ad Herennium;

⁶ Completamente diverse da quelle che noi utilizziamo oggi e che hanno avuto origine appunto nel XVII sec. a partire dagli studi di Pietro Ramo, molto più semplici da apprendere ma anche molto meno efficaci;

⁷ Comprendente opere sia platoniche, sia neoplatoniche sia ermetiche e sia di carattere magico;

⁸ Ideatore dell’artificio, poi utilizzato anche da Bruno, delle “ruote mnemoniche”;

Inoltre le mnemotecniche bruniane sono fondate, oltre che sulle tradizioni di cui sopra, anche sul sistema di memoria creato da Giulio Camillo (il cui scopo coincideva in buona parte con quello di Bruno)⁹ e noto appunto come “il teatro di Camillo”. E’ però opportuno precisare che il grande nolano fuse tutte queste tradizioni arrivando però a creare un sistema assolutamente nuovo.

Le tecniche mnemoniche ¹⁰erano basate sulla convinzione della maggior potenza della memoria visiva rispetto a quella concettuale.

E’ evidente che maggiore era la quantità delle figure, maggiori le possibilità di memorizzazione.¹¹

Dalle opere di Bruno che più delle altre attestano questa infinita serie di combinazioni, il “De Umbris Idearum” (opera di elevato valore filosofico) ed il “Cantus Circaeus” (un trattato di arte della memoria agile, sintetico ed originale)¹², emerge chiaramente come l’*ars memoriae* e l’*ars combinatoria* appaiano strettamente collegate ai temi della metafisica neoplatonica ed ai motivi della tradizione ermetica e della cabala nonché agli ideali della magia e dell’astrologia.

Scopo primario delle immagini di cui alle due opere Bruniane è dilatare la mente dell’adepto ricorrendo a figure atte a proiettare la sua psiche a contatto diretto con le idee.

In ogni caso si tratta di strumenti utili per il raggiungimento di un sapere totale (o pansofia), vie da seguire per penetrare i segreti della natura e, come ha scritto Paolo Rossi nel 1960, per “decifrare la scrittura dell’universo”¹³

Fondamentale è il ruolo della immaginazione, per definire la quale Bruno utilizza il termine latino “Phantasia” (che deriva dal greco: phanos, luce).

La facoltà fantastica quindi, assieme a quella cognitiva, assume per Bruno il potere di condurre verso la Luce, illuminare ciò che è in ombra: un potere cognitivo più efficace quindi di quello consentito dalla sola ragione.

Strumento di conoscenza e di rappresentazione della realtà, la memoria si fonda sul potere dell’immaginazione e diventa quel luogo in cui la realtà esterna e la mente possono incontrarsi e scoprirsi reciprocamente.

I complessi meccanismi che Bruno propone permettono pertanto non solo la memorizzazione di una enorme mole di dati, ma anche di rappresentare la realtà.

L’ombra di cui parla Bruno non è ovviamente quella fisica, ma è quella che conduce alla Luce e che, per quanto non sia verità, discende tuttavia dalla verità e si protende verso la verità: è l’ombra che racchiude il “celarsi del vero”, quell’ombra a cui alludevano i cabalisti e che doveva non ingannare, ma dirigere con ordine graduale l’occhio degli uomini.

Oggetto degli studi bruniani sono quindi quelle ombre che non spengono, ma conservano e custodiscono in noi la Luce e mediante le quali siamo spinti alla memoria ed all’ intelletto.

E poiché in tutte le cose si dà ordine e connessione anche le ombre sono connesse le une alle altre secondo un ordine preciso che è necessario individuare, imparando così a passare dalle realtà inferiori a quelle superiori¹⁴,

⁹Entrambi infatti volevano legare saldamente *ars memoriae* e magia per dare vita ad un sistema totale del sapere dove cosmo, natura, divinità, storia, cultura possano essere riassunti e radicalmente trasfigurati nell’ anima dell’Uomo, dell’iniziato. In tale senso: D’ Amico M, Giordano Bruno, op.cit. Pagg. 110 segg.;

¹⁰Quelle presenti nella storia umana sin dai tempi più antichi, non quelle posteriori al 1600;

¹¹Il compianto Giuseppe Maria Rosso, valente maestro di esoterismo, con felice intuizione soleva dire: “I Fotoni diventano psiconi”;

¹² Entrambe le opere furono pubblicate a Parigi nel 1582 e la prima dedicata al re Enrico III;

¹³Nella sua opera sul lullismo;

¹⁴Bruno G., *De umbris Idearum*, brani citati in Ciliberto M., op.cit., pagg. 131 e segg.;

Dalle “ombre delle Idee” si potrà così tendere verso le Idee stesse e la memoria diventerà il luogo che, in virtù della immaginazione, per analogia rappresenta quella Unità Originaria dalla quale le Idee sono emanate.

In sintesi: essendo le Idee emanazioni del Divino, l’umano (e più precisamente l’uomo – mago bruniano) potrà entrare in contatto con il Divino entrando in contatto con Loro.

Questo è il punto sconvolgente e rivoluzionario del pensiero di Bruno!

Ma andiamo con ordine.

Preliminarmente ritengo necessario sottolineare che tutto il discorso della mnemotecnica bruniana si regge su un forte impianto metafisico. Tale circostanza è infatti confermata dallo stesso Bruno nella introduzione della sua opera *De Umbris Idearum* dove spiega che tutti potranno apprendere la sua arte anche senza l’aiuto di un maestro, purché conoscano bene le dottrine metafisiche dei platonici.

Punto di partenza degli studi che hanno portato alle teorie bruniane delle quali ci occupiamo ora è l’*Asclepius*¹⁵ secondo cui tutto discende dal cielo, dall’Uno che è il Tutto, intermediario il cielo.

Dai Corpi Celesti vengono diffusi per tutto il mondo continui effluvi attraverso le anime di tutte le specie e di tutti gli individui.

La materia è stata predisposta da Dio come ricettacolo di tutte le forme, e la natura, imprimendo le forme per mezzo dei quattro elementi, prolunga fino a cielo la serie degli esseri.

L’uomo è unito agli Dei per mezzo di quello che ha in sé di Divino: l’intelletto.¹⁶

Ma la poliedricità delle forme, degli esseri individuali, il tempo, le vicende storiche non sono che apparenze del medesimo Essere costituente il Tutto. Anche le Idee: infatti la sostanza ultima che le compone è il Divino. La cessazione della vita è il termine solo del mutare e sancisce il ricongiungimento con la Fonte. Lo scorrere del tempo e le umane inquietudini non sono che parvenze.

La contemplazione dell’unità è perciò liberatrice perché conduce chi la pratica all’intima unità delle cose, all’universo “uno ed infinito”.

Contemplare e vedere¹⁷ tale realtà unitaria significa liberarsi di ogni affanno e paura perché nell’eterna ciclicità cosmica nulla muta, ma tutto cambia volto.

L’uomo avrebbe quindi una duplice natura: una parte simile a Dio e l’altra formata dagli elementi.¹⁸

Tra i vari passi dell’*Asclepius* – ed alla luce di quanto detto sopra - assumono particolare

¹⁵ L’*A.* è uno dei testi che compongono il *Corpus Hermeticum*, portato a Firenze nel 1460 dal monaco macedone Leonardo da Pistoia, una raccolta di testi contenenti importanti elementi soprattutto circa le dottrine platoniche, neoplatoniche e gnostiche sulla creazione dell’uomo, la cosmogonia e l’escatologia:

¹⁶ E non entro nella annosa questione- non solo terminologica- circa la corrispondenza o meno dell’intelletto con l’anima quale legame tra l’uomo ed il Divino;

¹⁷ Vedere viene qui usato come sinonimo di conoscere in quanto le visioni di Bruno devono essere assimilate a forme sapienziali;

¹⁸ La ragione di ciò sarebbe a seguente: Dio avrebbe creato il secondo dio e questi gli sembrò bello e lo amò come frutto della Sua divinità (“come Suo figlio” secondo Lattanzio, che considera questo passo come uno di quelli in cui Ermete profetizza il Cristianesimo, convinzione in virtù anche della quale l’ermetismo ebbe così grande diffusione a partire dal Rinascimento) Ma vi era bisogno di un altro essere che potesse contemplare ciò che Dio aveva fatto, e così Egli creò l’uomo.

Visto che l’uomo non avrebbe potuto regolare tutte le cose se non avesse avuto un involucro materiale, Dio gli dette un corpo in modo tale che potesse sia occuparsi delle cose materiali e terrene sia ammirare ed adorare le cose divine.

rilevanza quelli relativi alla magia che furono poi oggetto di studi sia da parte di studiosi (o maghi ?) cristiani quali Marsilio Ficino ¹⁹ e Pico della Mirandola, i quali peraltro affrontarono l'argomento con una certa cautela.

Tale cautela fu poi progressivamente abbandonata dal mago Cornelio Agrippa e totalmente da Giordano Bruno il quale, dopo essersi dichiarato seguace della magia naturalis del neoplatonico toscano Marsilio Ficino, arrivò poi a superarla. Per Bruno la religione magica ermetica costituiva la Vera Religione, religione della natura in contatto con i suoi poteri.

Discende da tali assunti la tesi secondo cui egli, pur appartenendo al neoplatonismo ermetico, sarebbe l'iniziatore di un'altra tradizione – strettamente connessa all'arte della memoria – che, per parafrasare un concetto di Giuliano Kremmerz (pseudonimo dell'esoterista napoletano di fine '800 Ciro Formisano) potrebbe essere definita: “dell'immaginazione ermetica trasformatrice”.

Per Bruno il rimedio di tutti i mali che affliggevano l'Europa dei suoi tempi stava nel ritorno alla religione magica degli antichi egiziani che per Bruno corrispondeva al “culto di Dio nelle cose” e ad una potente magia attraverso la quale gli egiziani sapevano trasfondere i poteri cosmici nelle statue dei loro Dei (così come risulta dal *Corpus Hermeticum*).²⁰

Ma quale potrebbe essere una definizione accettabile di “magia”?

Rientrano infatti nell'ambito del concetto di magia fenomeni assolutamente diversi tra loro quali, ad esempio, l'aruspicina, l'interpretazione dei sogni, le guarigioni e la divinazione.

Per lo esoterista napoletano Giuliano Kremmerz essa deriverebbe dallo stato cosiddetto di “MAG”, uno stato particolare dell'uomo situato tra la vita e la morte in cui si manifesterebbero particolari poteri.²¹

Per lo storico francese Louis Chochod: “La magia è un'arte speciale che si fonda sull'esistenza di forze naturali, poco note o mal note, normalmente sottratte al potere degli uomini. Conoscere tali forze, “incanalarle”, e, in una certa misura, utilizzarle, tale è l'oggetto dell'arte magica”.²² Per F.R. Dumas poi “tali energie sono certamente latenti in natura, ma soprattutto nell'uomo”.²³

Secondo, infine, il famoso grecista Giorgio Colli, i Misteri Eleusini erano antichissime cerimonie a carattere esoterico ed iniziatico nelle quali, nonostante la massiccia partecipazione popolare, gli officianti veri e propri (i cosiddetti “Bacchi”) erano pochi e riuscivano a “scacciare le malattie” riuscendo contemporaneamente a: raggiungere una visione suprema, indicibile, che era possibile anche definire come “conoscenza totale”.²⁴

In sintesi quindi lo stato di MAG (e cioè quello di chi pratica la magia) sarebbe un modo particolare di conoscere, corrispondente ad una sorta di estasi, di visione del Divino, che donerebbe agli Iniziati degli effetti collaterali particolari come la divinazione o la possibilità di provocare guarigioni. Occorre però precisare che nessuno degli storici che ho citato (a parte, forse, Kremmerz) ha mai praticato la magia.

Tommaso Campanella (uno dei massimi filosofi del Rinascimento) ha invece praticato la

¹⁹ Soprattutto nel suo *de vita coelitus comparanda*;

²⁰ Ragione per cui tale opera fu fortemente avversata da S. Agostino, il quale però, nel *De civitate Dei*, ne valutò positivamente la profezia sulla fine della Religione Egiziana ivi contenuta ravvisandone la ragione nell'avvento del Cristianesimo;

²¹ Kremmerz G., *Opera omnia*, Il mondo segreto, Editrice Universale, cit. in La Porta G., op. cit., p. 48;

²² Chochod L., *Storia della Magia*, Mursia, 1979 pp. 9 e 25; cit. in La Porta G., op. cit., p. 48;

²³ Dumas F.R., *Storia della Magia*, Ed. Mediterranee, 1968, pp. 56-57 cit. in La Porta G., op. cit., p. 48;

²⁴ Colli G., *La Sapienza Greca*, Adelphi, 1978 Voll. I (introduzione) e II (pag. 17);

“*magia naturalis*”²⁵ perché – secondo lui – tale tecnica gli permetteva una diretta comunicazione con Dio mediante un rapporto con il mondo. Secondo lui, infatti, un soggetto, per poter realmente conoscere un oggetto, deve compenetrarsi con esso, gustarne l’essenza. E tale gusto, quando ci si riferisce a Dio, corrisponde quasi ad una visione estatica.

E’ la formulazione filosofica di un antichissimo precetto religioso per cui, quando si ama il mondo senza egoismi, si ama anche Dio che l’ha creato.

L’ Iniziato dunque, mediante un contatto speciale con le cose del mondo, riesce a vedere la Divinità, unico e vero scopo della sua azione.

L’ aspirante mago ricerca perciò delle visioni che gli permettano un contatto con il Divino: e questa è in pratica anche la posizione di Bruno il quale ha appunto creato delle immagini che possano portare subito l’iniziato nella sfera delle Idee immortali e quindi a contatto con Dio dal quale promanano.

Le convinzioni religiose di Bruno (che stanno trovando, in massima parte, conferma a seguito delle più recenti scoperte scientifiche e della quantistica) possono inoltre essere sintetizzate nei seguenti termini: vi è la Terra vivente che si muove attorno al Sole Divino e mondi innumerevoli che si muovono, dotati di vita propria, nell’ universo infinito.

Questa è la filosofia animista di un mago (per lui il più importante manuale fu, secondo la Yates, il “*De Occulta Philosophia*” di Agrippa) certo di poter entrare in contatto con la vita divina della natura.

Ponendosi pertanto nel solco di una tradizione rinascimentale (che aveva le proprie radici nella rinascita dell’ermetismo e che egli, a mio avviso, portò a compimento) Bruno riteneva possibile riflettere l’Universo all’ interno della propria mente o memoria proprio in quanto riteneva che anch’ essa fosse divina eppertanto capace di riflettere la mente divina che sta dietro e, contestualmente, permea l’intero universo.

L’ educazione della memoria magica che riflette il mondo diventa per Bruno la tecnica per conquistare una personalità di mago e quindi la base per porsi alla guida di un movimento di rinnovamento religioso che potesse portare al superamento delle varie confessioni religiose ed alla diffusione ed affermazione della vera ed unica Religione.

Per Bruno l’immaginazione era il solo potere in grado di portare, anche con l’ausilio di talismani e di immagini, alla Vera Conoscenza.²⁶

Vediamo ora sommariamente come operava la mnemotecnica bruniana.

Tutti coloro che seguivano la tradizione ermetica di tipo neoplatonico credevano alle Idee come modelli eterni ed immutabili che emanavano dall’ Uno verso l’Anima del mondo fino a riflettersi nelle forme materiali.

Bruno crea le sue immagini derivandole appunto dalla tradizione ermetica, soprattutto da Teucro Babilonese²⁷ e da Cornelio Agrippa²⁸, e le deriva da Immagini Stellari.

²⁵Secondo A. F. Yates (in *Giordano Bruno e la Tradizione ermetica*, pp. 13 - 22) per Marsilio Ficino lo stesso ermetismo sarebbe stato una forma di “*Magia Naturalis*”. Egli ne evidenziò gli elementi cristiani ed i continui riferimenti a pratiche purificatrici e di controllo dei sensi e della mente;

²⁶ Questo emerge chiaramente da tutti i suoi libri sulla memoria in cui superava le divisioni operate dalla psicologia aristotelica tra le facoltà dell’anima;

²⁷ Astrologo greco del sec. 1° d. C., considerato quale interprete delle norme oracolari astrologiche di Ermete Trismegisto. Ha esercitato una forte influenza sugli astrologi arabi e medievali in genere con la sua descrizione dei decani e delle costellazioni relative;

²⁸Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim(1486-1535) alchimista, astrologo, filosofo ed esoterista tedesco. Ritenuto principe dei maghi neri e degli stregoni riuscì tuttavia a sfuggire alla Inquisizione. Il suo pensiero risiede essenzialmente nella sua opera più importante, il *De occulta philosophia*, scritta nell’arco di circa venti anni, dal 1510 al 1530. Per lui la filosofia occulta è la magia considerata «la vera

Nel *De umbris* sono infatti descritte le seguenti figure: 36 decani, 49 figure planetarie, 28 posizioni lunari, 1 drago lunare e 36 immagini che egli collega alle 12 parti in cui si divide un oroscopo: 150 immagini tutte discendenti dalle Idee Divine.

Utilizzando poi le ruote ideate da Raimondo Lullo Bruno ha ottenuto il sistema che, di seguito, cercherò di descrivere nel modo più semplice possibile.

Il sistema mnemonico di Bruno è composto da ruote concentriche divise in trenta segmenti principali, ciascuno dei quali è diviso in cinque settori segnati dalle cinque vocali, dando così luogo in tutto a centocinquanta divisioni. Ad ogni ruota, i cui segmenti sono contrassegnati da trenta simboli (le ventitré lettere dell'alfabeto latino, quattro dell'alfabeto greco e tre dell'ebraico), corrisponde una serie di immagini:

un personaggio (prima ruota),

un'azione (seconda ruota),

un modo d'essere/aggettivo (terza ruota),

un oggetto o un animale (quarta ruota),

un quadro generale di relazioni (quinta ruota).

La prima ruota si riferisce alla prima lettera della sequenza da memorizzare: Bruno definisce tali lettere *agentes*, perché si riferiscono a immagini di "attori" (per colpire l'immaginario collettivo, il filosofo utilizza delle immagini abbastanza conosciute in quel tempo e tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio).

La seconda ruota, che serve per la seconda lettera della sequenza, contiene le *actiones*, cioè le "azioni" che gli attori compiono.

La terza ruota contiene gli *insignia* ("insegna"), ovvero attributi che qualificano l'azione. In genere, tre ruote sono sufficienti per codificare buona parte delle sequenze.

Se necessario si può ricorrere ad altri due elementi complementari, oggetti che non partecipano alla scena ma che si collocano sullo sfondo: gli *adsistentia*, ovvero gli elementi assistenti, che si collocano sul quarto e sul quinto anello.

Queste ruote devono girare per formare delle combinazioni di immagini sempre mutevoli in modo che ogni sequenza di parole o lettere da ricordare sia associata a una scena: memorizzando la scena e conoscendo il sistema di codifica, sarà allora possibile risalire alla sequenza. Ricorrendo a più scene, si potranno similmente ricordare più sequenze. Grazie a questo sistema, secondo Bruno, è possibile, attraverso l'uso della memoria visiva, ricordarsi ogni tipo di scoperte e pensieri che sono stati prodotti dall'attività dell'uomo nel corso dei secoli, per giungere infine alla conoscenza della realtà.

A fronte di tutto quanto sopra è comunque da notare che dagli atti del processo che si concluse con la sua condanna e con il rogo del 17 febbraio 1600 a Roma in Campo dei Fiori nulla gli venne mai contestato con riferimento alle sue pratiche magiche e, mi si consenta una breve digressione, viene da chiedersi il perché, come pure viene da chiedersi il perché della abnorme durata del processo stesso.

La verità è che Bruno è un uomo moderno: in lui non sono presenti residui di pensiero medioevale né condizionamenti religiosi (in senso confessionale).

Egli rivendicò sino alla morte il diritto di essere filosofo e di essere giudicato come tale, negando sempre di essere un teologo e di parlare da religioso.

Infine, e questo – secondo me – è il punto centrale della questione bruniana, la Nova Filosofia prescinde da un Dio metafisico e non necessita di un Salvatore!

scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali»;

Questo spiega perchè sia i vari inquisitori sia addirittura il cardinale Bellarmino cercarono per anni e sempre invano di fargli ritrattare le sue tesi vivendo la stessa inquisizione l'esecuzione di Bruno come una delle più grandi sconfitte per la chiesa cattolica.

SONCHIS

BIBLIOGRAFIA

- Bassi S., La magia in Giordano Bruno, in: Storia d' Italia, Annali 25, Einaudi, 2010*
Bruno G., De umbris idearum, Ed. Atanor,
D' Amico M., Giordano Bruno, Edizioni PIEMME, 2000;
Ferrucci F., L' arte della memoria di Giordano Bruno, Anima ed., 2005 (rist. 2011)
Firpo Luigi, Il Processo di Giordano Bruno, Ed. Salerno, 1998
La Porta Gabriele, I Tarocchi di Giordano Bruno: Le carte della Memoria, Jaka book, 1984
Ricchezza M. Trucco D, La Magia nei secoli e secondo Giordano Bruno, Ed. Atanor
Yates A. Frances, Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica, Laterza, 2010
Yates A. Frances, Giordano Bruno e la cultur europea del Rinascimento, Laterza, 1988

La Creazione del Mondo nei Miti Egizi

Nella religione egiziana sono diversi i miti che riguardano la creazione del mondo. Ciascuna delle grandi città sede di culti religiosi tendeva con un proprio mito a far prevalere se stessa sulle altre.

Al principio sono le acque del Nun, il caos nelle cui profondità giace addormentato lo spirito del creatore. Dal Nun emerge una collinetta sabbiosa, rappresentazione dell'Egitto, sulla quale, prendendo l'aspetto di una fenice, si posa il creatore, Atum-Ra, il Sole.

Atum-Ra, *“tenendo il fallo in pugno ed eiaculando diede vita ai gemelli Shu (dio dell'aria) e Tefnut (dea dell'umidità)”*. Versioni meno esplicite dicono che fu uno sputo o uno starnuto a dare vita ai gemelli. Dai due gemelli nascono Nut (il cielo) e Geb (la terra).

Dice il mito che Geb e Nut, innamorati, se ne stavano tutto il tempo abbracciati, impedendo alla vita di germogliare. Atum-Ra allora comanda a Shu di separarli.

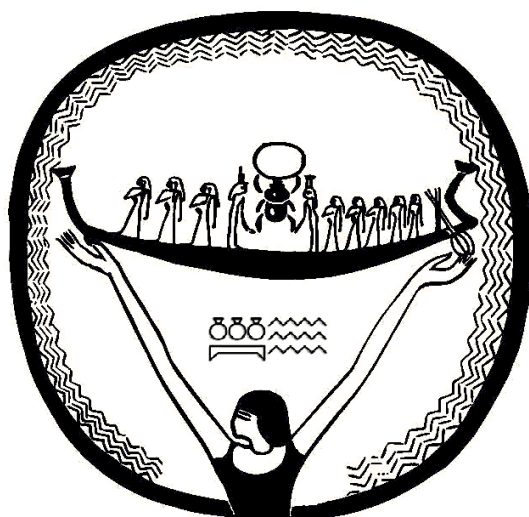
Shu calpesta Geb e con le mani solleva Nut (che infatti è sempre rappresentata inarcata e con le mani ed i piedi aggrappati a Geb).

Da Geb e Nut nascono Osiride, Seth, Iside e Nephti che con Horus (figlio di Osiride ed Iside) ed i quattro dei loro progenitori formano l'Enneade. Esiste una materia primordiale nella quale nuotano otto creature: Nun e Nanhet, le acque primigene, Het e Hanhet, lo spazio infinito, Kek e Hehet, l'oscurità, Amon e Amanuet, l'ignoto. Assieme formano l'Ogdoade. Essi fecero nascere il sole e crearono Atum. Si fusero in un grande uovo dal quale nacque il creatore.

Dopo di ciò si estraniarono dall'universo creato. Questi otto dei quindi precedono l'Enneade.

Dal caos Nun, nasce l'idea di Atum-Ra che prende corpo nel cuore divino di Ptah.

Quindi l'idea viene espressa dalla bocca di Ptah. Segue la creazione di tutta l'Enneade.



Gli Dei sulla Terra

La leggenda racconta che quando gli Dei camminavano sulla terra era il tempo delle dinastie e Osiride era il quarto dio che regnava in terra, dopo Ra, Shu e Geb. I suoi predecessori si erano ritirati in cielo stanchi e scoraggiati: non erano riusciti ad educare gli uomini.

Solo un dio che accettasse di condividere le sofferenze e la morte segnata nel destino dell'uomo con l'aiuto della moglie, la sorella Iside, insegnò agli uomini a coltivare il grano, a fare la farina e il pane, a pigiare l'uva, a fare con l'orzo una specie di birra e a fabbricare armi.

Osiride, affiancato dal dio Thoth delle arti e della scienza, inventò i segni della scrittura e si prestò a civilizzare il resto del mondo, lasciando al governo dell'Egitto la moglie Iside. Al suo ritorno il fratello Seth e Aso, la regina dell'Etiopia, avevano ordito una congiura contro di lui: Osiride fu invitato a banchetto e Seth organizzò un gioco. Fece costruire un baule tutto ornato d'oro, con le misure corporee del fratello; questo sarebbe appartenuto a chiunque fosse riuscito ad entrarci del tutto. Ovviamente gli invitati provarono a stendersi nella cassa ma non erano della taglia giusta, ma quando toccò a Osiride tutti notarono che vi entrava a meraviglia e subito sette complici di Seth si avventarono sulla cassa sigillandola con il faraone vivo al suo interno. Il baule fu quindi gettato nelle acque del Nilo da dove raggiunse le spiagge del Biblo ai piedi di una tamerice.

Intanto Iside, venuta a sapere dell'accaduto, raggiunse Biblo e si mise a cercare il cofano.

Ospite della regina e sua cara amica, svelò il suo essere di dea e riconoscente dell'ospitalità, decise di rendere immortale il principino: ogni notte lo immergeva nelle acque purificatrici, ma invano.

La regina ne fu profondamente rattristata, ma allo stesso tempo grata e le avrebbe offerto tutto ciò che avesse voluto.

Iside richiese la grande colonna che il re fece costruire con il tamerice, dove era contenuto il cofano, ne trasse lo scrigno e riempì il tronco di profumi, lo avvolse in aulenti bende e lo lasciò al re e al suo popolo come suo ricordo e preziosa reliquia. Ripresa la via del ritorno, fece fermare la carovana e aprì la cassa. All'apparire del volto del marito, le sue urla riempirono l'aria di dolore; usò tutte le possibili formule magiche per richiamare in vita lo sposo: **“Tu che ami la luce, non camminare nelle tenebre”**, ma nulla cambiò. Nascose la cassa in un luogo presso Buto tra le paludi del Delta. Ma per caso Seth, andando a caccia di notte la trovò e la aprì, tagliò il corpo del fratello in 14 pezzi che sparpagliò per tutto l'Egitto.

Iside, saputo, ricominciò la ricerca e riuscì a ricomporre il corpo con l'aiuto della sorella Nefti, Thoth e Anubi, che pare sia il figlio illegittimo di Osiride e Nefti.

Iside si trasformò in nibbio e sbatté le ali per restituire il soffio della vita al defunto e si posò al posto del sesso scomparso di Osiride facendolo riapparire e ad esserne fecondata. Anubi imbalsamò il corpo di Osiride che divenne il signore del regno dei morti, confezionando la prima mummia fasciata e ricoperta di talismani; sui muri del sepolcro furono incise le formule magiche di rito e accanto al sarcofago fu deposta una statua a lui somigliante. Compiuto il rito della sepoltura, Iside ritornò a nascondersi nelle paludi per proteggere il nascituro dalle vendette di Seth.

Quando Horo nacque, fu protetto con tutto l'amore, crebbe e Osiride tornò sulla terra per farne un soldato. Radunati tutti i suoi fedeli, partì alla ricerca di Seth per vendicare il padre. La battaglia durò tre giorni e tre notti: Horo mutilò Seth, ma questo si trasformò in un enorme

maiale nero e ingoiò l'occhio sinistro di Horo. Alla fine Seth stava per soccombere, quando Iside implorò il figlio di risparmiarlo alla sorella Nefti. Horo, in uno scatto di ira, tagliò la testa alla madre, ma Thoth la guarì ponendole una testa di mucca. La battaglia non ebbe né vincitori né vinti: Thoth guarì Seth che fu costretto a restituire l'occhio sinistro ad Horo. Tutta la battaglia fu posta nelle mani del giudizio di Thoth e del Divino Tribunale convocati da Seth che non volle ammettere il proprio fallimento. Siccome il tribunale sorgeva su di un'isola, Seth ordinò a tutti i traghettatori di vietare a qualsiasi donne di salire sulla barca.

In questo modo Iside sarebbe stata impossibilitata a sostenere la propria causa. Iside riuscì comunque a raggiungere l'isola regalando un anello d'oro al traghettatore. Dopo 80 anni il Divino Tribunale sentenziò che Horo avesse il regno del Basso Egitto e Seth quello dell'Alto Egitto.

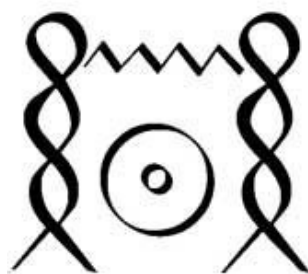
La leggenda dell'Occhio di Ra

Il Sole ha perduto il proprio occhio e invia i figli Shu e Tefnut alla ricerca del fuggiasco, ma il tempo passa e costoro non ritornano. Ra decide quindi di sostituire l'assente, ma, nel frattempo, l'Occhio ritorna e si accorge di essere stato sostituito. Dalla rabbia, si mette a piangere e dalle sue lacrime (remut) nascono gli uomini (remet). Ra lo trasforma allora in cobra e se lo pone sulla fronte: l'Occhio diventa così l'Ureo, che fulmina i nemici del dio.

La ribellione degli uomini

Anche in Egitto, come in altre parti del mondo, esiste il mito della ribellione degli uomini contro gli Dei. La leggenda egiziana narra che il dio creatore Ra, per affrontare questa situazione, decise di inviare sulla terra il suo Occhio sotto forma della dea Hathor. Hathor, che ha sembianze di leonessa, divora in una notte parte dell'umanità e poi si addormenta. Ra crede che l'umanità sia stata punita a sufficienza e perciò decide di spargere sulla terra una birra colorata che, mescolata alle acque del Nilo, produce un liquido simile al sangue.

Hathor al risveglio beve questo liquido che le causerà la morte per ubriachezza. Il resto dell'umanità è quindi salvo e Ra, deluso, si ritira in cielo affidando gli uomini a Thoth e i serpenti, simbolo di regalità, a Geb. Viene così sancita la separazione tra Dei e uomini. Ogni specie avrà un proprio posto nell'universo che, da questo momento, conoscerà il Tempo, Neheh e lo Spazio Djet



Neheh il tempo



Djet lo Spazio

La leggenda del dio Min

La leggenda racconta di un uomo che, essendo mutilato, non poté partecipare ad una guerra per la quale partirono tutti gli uomini del villaggio. L'uomo mutilato, approfittando dell'assenza degli altri uomini, mise incinta tutte le donne. Al loro ritorno i soldati vollero

giustiziare l'uomo mutilato, ma alla fine decisero di divinizzarlo facendo così nascere il dio Min che, per la sua storia, venne rappresentato senza un braccio e senza una gamba, ma con un evidente risalto del sesso maschile.

Il Libro dei Morti

Il Libro dei Morti ha origini molto antiche, forse addirittura precedenti all'inizio dell'epoca faraonica e contiene le direttive per un corretto viaggio dell'anima nell'aldilà.

Il Libro dei Morti era, per gli Antichi Egizi, quello che è la Bibbia per i Cristiani. In epoca tarda veniva addirittura preso alla lettera poiché, probabilmente, i suoi significati erano divenuti un po' annebbiati. Il nome in egiziano era **REU NU PERT EM HRU**, letteralmente **“Capitoli per il giorno futuro”**. L'appellativo Libro dei Morti è stato assegnato dai primi studiosi che ne interpretavano i contenuti.

Sono infatti trattati riti magici, metafisica e i vari stati dell'anima prima e, soprattutto, dopo la morte.

Il Libro dei Morti si divide in tre parti: Eliopolitana, Tebana e Saita.

La prima versione, quella Eliopolitana, datata intorno al 3500 a.C., mentre la copia più antica giunta sino a noi, risale alla XVIII dinastia e ascrive chiaramente il ritrovamento del capitolo alla I dinastia. Tutto ciò è avvallato dagli stessi geroglifici ritratti che riproducono fedelmente Osiride e Horo a dimostrazione dell'antichità di questo culto. I libri sacri (recensione eliopolitana) furono abbandonati o, forse, smarriti fra la VI e la XI dinastia per poi riaffiorare tra la XI e la XII dinastia.

Tra la XII e la XVII dinastia il Libro dei Morti scompare di nuovo nell'oblio, mentre la XVIII dinastia recupera ancora l'antico culto riportando le antiche iscrizioni, fatte su sarcofagi, piramidi e statue, su papiri (recensione saita). Normalmente scritto su un rotolo di papiro, il Libro dei Morti serviva per pronunciare le formule magiche durante il rito funerario che facilitavano il viaggio del morto nell'aldilà. All'inizio queste formule erano incise nella camera funeraria.

Successivamente i testi vennero scritti sulla cassa funebre e solo più tardi su carta.

Il numero dei capitoli del libro sepolti con il defunto variava a seconda del denaro che egli possedeva (i testi più semplici venivano fatti in serie lasciando uno spazio bianco per scrivere il nome del morto). Sulle strisce di papiro venivano trascritti i testi delle formule funerarie e disegnate alcune vignette ornamentali. Nei disegni, gli uomini venivano raffigurati con la carnagione rosso mattone perché stavano al sole, le donne venivano dipinte gialle o bianco avorio perché restavano in casa.

Il Libro dei Morti scritto su papiro era contenuto in astucci di forma diversa (per esempio una statuina di Osiride) con scomparti segreti e deposti nelle tombe. Le formule del libro dei morti servivano a far vivere la salma nella tomba, a non farla putrefare e a impedire che le tagliassero la testa. Altre formule servivano a non far lavorare l'anima nell'aldilà e a impedirle di incontrare serpenti e coccodrilli.

Una particolare formula del libro serviva a indurre il cuore a testimoniare a favore del suo padrone durante la psicostasia; questa formula, spesso, era anche incisa sullo “scarabeo del cuore”, un amuleto che veniva posto sul cuore del defunto.



Altra formula importante era quella per il Ba che doveva tornare dal defunto: **“Dio grande, fa che l’anima Ba possa venire a me da qualsiasi luogo si trovi. Che ella veda il suo corpo, che ella riposi sulla sua mummia. Che non perisca mai!”**. La massima aspirazione per l’antico Egizio era di tornare a vedere la luce dopo la morte.

Viaggio nell’aldilà

Quando il Ka si separa dal Ba, ossia quando lo spirito abbandona il corpo, sopraggiunge la morte. Poiché per gli Egizi le azioni dei vivi erano in contatto diretto con quelle dei morti, il rito funebre ed il culto dei defunti assumevano una notevole importanza. Nel rito funebre, la prima grande operazione era la mummificazione del cadavere che serviva al defunto per mantenere la conoscenza di se stesso e della propria identità sino a quando non si fosse identificato con il dio Ra. Nella preistoria, e poi nell’uso della gente comune, il cadavere veniva raccolto nella posizione fetale come per farlo ritornare nel seno della Dea Madre, quindi cucito nella pelle animale, chiuso in un grande otre di coccio e sotterrato nel deserto che, grazie al clima caldo e asciutto, era ideale a disseccare e mantenere il corpo a lungo.

Dalla “casa della vita”, luogo dove veniva eseguita la mummificazione, partiva la processione. Davanti il baldacchino infiorato con il sarcofago e dietro i congiunti con le “piagnone” (donne e bambine che piangevano gettandosi continuamente terra sulla testa).

Poi il lungo corteo del corredo funebre con gli oggetti appartenuti al defunto.

Raggiunto il Nilo la processione proseguiva sul fiume sacro, fonte e vita dell’Egitto, come a simboleggiare l’inizio del viaggio per il Nilo celeste. Arrivato alla necropoli e alla propria tomba si iniziavano i riti di purificazione della mummia con acqua e incenso. La cerimonia finale consisteva nella lettura, da parte di un sacerdote, del “libro dei morti”. La mummia veniva cosparsa di profumo e incenso, mentre due sacerdoti inservienti procedevano all’apertura degli occhi e della bocca con lo scalpello e l’antica accetta sacra di silice per permettere al Ba del morto (l’anima) di vedere e parlare nell’aldilà. Tale cerimonia richiamava la nascita delle creature umane e divine, rispettivamente dagli occhi e dalla bocca di Ra.

In questo modo veniva terminata la preparazione del defunto al grande viaggio. Il sarcofago con tutto il corredo veniva calato nella tomba, ogni cosa veniva sigillata, e leve d’accesso ostruite e murate.

Ora ha inizio il culto del morto, che è basato essenzialmente sulle preghiere e sulle offerte che costituiscono l’alimento spirituale. Le preghiere rappresentano il colloquio tra il Ka del vivente ed il Ka del morto, così come il rimpianto e le manifestazioni d’affetto sono il

colloquio tra il Ba del vivente ed il Ba del morto. Il latte di fichi, il pane, la birra ed il grano (simbolo di risurrezione) alimentano il corpo dell'anima, mentre l'acqua, il salnitro e l'incenso alimentano il corpo spirituale.

In questo modo si intende mantenere la famiglia unita a colui che viaggia sulla barca del Sole per risorgere in Khepry lo scarabeo alato.

NUN